IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Per una geografia della knowledge economy. Azioni, rappresentazioni di politiche e attori in Piemonte

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/148956 since 2016-07-26T14:56:59Z

Publisher:

Rosenberg e Sellier

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

25 April 2024

PER UNA GEOGRAFIA DELLA *KNOWLEDGE ECONOMY*
Azioni, rappresentazioni di politiche e attori in Piemonte[1]

Cristiana Cabodi, Egidio Dansero, Vincenzo Demetrio, Matteo Puttilli

1. *Introduzione*

A tutte le scale geografiche, da quella internazionale sino al livello locale, lo sviluppo di un'economia a elevato contenuto di conoscenza è ormai pienamente riconosciuta come una linea strategica fondamentale per emergere dalla crisi e transitare verso un sistema economico più maturo. Spesso, tuttavia, la definizione di economia della conoscenza rimane ambigua. A uno sguardo superficiale, infatti, essa può apparire caratterizzata non solo da una elevata immaterialità, ma anche da un legame debole con i territori, concepiti semplicemente nei termini di un contenitore materiale che può contribuire od ostacolare lo sviluppo dei processi economici, ma che non ha il potere di indirizzarli né tanto meno caratterizzarli in modo decisivo. In questa accezione, l'economia della conoscenza viene concepita o come sola innovazione tecnologica (per esempio nel settore delle ICT – *Innovation and Communication Technologies*), oppure nei termini di un'affermazione, piuttosto generica, del settore dei servizi avanzati a discapito del settore produttivo o ancora, infine, come generale riqualificazione della forza lavoro verso un più elevato livello di formazione. In ognuna di queste prospettive, l'incremento di conoscenza potrebbe potenzialmente avvenire ovunque vi siano le risorse economiche e finanziarie per investire in ricerca, sviluppo e formazione. Certo, potrebbe essere più semplice svilupparla laddove vi siano imprese che già investono in tali campi, o dove la forza lavoro si presenta maggiormente qualificata. Tuttavia, si tratta di una concezione molto astratta di *knowledge economy*, in cui il territorio, inteso come sistema locale di relazioni tra attori sociali e risorse (materiali e immateriali) orientate a perseguire determinati obiettivi e strategie, ha ben poco da dire.

[1] Nonostante il capitolo sia frutto della collaborazione tra gli autori, sono da attribuire a Egidio Dansero i paragrafi 1 e 5 nonché il coordinamento scientifico della ricerca; a Cristiana Cabodi il paragrafo 2; a Matteo Puttilli il paragrafo 3; a Vincenzo Demetrio il paragrafo 4. La ricerca ha beneficiato della collaborazione di Simona Pons e Davide Bianco. Le analisi presentate in questo scritto si sono svolte nel corso del 2011.

erica1-prime.indd 60 28/04/14 01.20

L'ipotesi di questo scritto è, invece, che la creazione di conoscenza sia fortemente legata alle specifiche caratteristiche dei territori, in molteplici modi. Prima di tutto, ogni contesto territoriale locale presenta proprie vocazioni sedimentatesi nel tempo e che hanno dato origine a forme di conoscenza (talvolta di tipo tacito) che possono influenzare in modo decisivo le traiettorie di sviluppo; di conseguenza, diversi territori presentano domande di conoscenza differenti, alle quali è necessario rispondere con interventi e politiche mirate; infine, i sistemi locali sono in grado di esprimere strategie di sviluppo relativamente autonome (anche nel ramo della conoscenza) che sono loro specifiche e che derivano dalla sinergia tra gli attori che operano sul territorio e che, pertanto, si differenziano da altre forme e declinazioni territoriali della *knowledge economy*.

A partire da questi presupposti, in questo capitolo si approfondiscono le diverse geografie dell'economia della conoscenza emergenti dalle politiche territoriali, dalle progettualità pubbliche-private e dalla rappresentazione degli attori sociali coinvolti in Piemonte e in particolare nelle Province di Alessandria e Cuneo[2]. Il lavoro è diviso in tre parti. La prima presenta un approfondimento degli strumenti di pianificazione e progettazione territoriale per il periodo 2007-13, concentrandosi su tre tipologie di strumenti: il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR), il Documento Unitario di Programmazione, ei Programmi Territoriali Integrati (PTI). I tre strumenti vengono indagati per verificare se e come, al loro interno, siano elaborati i temi dell'economia della conoscenza e quale sia il ruolo che viene riconosciuto dalla programmazione pubblica alla *knowledge economy*, mettendo in risalto le principali linee progettuali e di azione per ciascun ambito territoriale. La seconda parte si concentra sulle Province di Cuneo e Alessandria e sviluppa il tema delle rappresentazioni e della percezione dell'economia della conoscenza così come è emersa da una campagna di interviste a un panel di testimoni privilegiati appartenenti ai due contesti di studio. La terza parte, infine, si interroga più precisamente sulla diffusione della conoscenza in Provincia di Cuneo, elaborando i dati derivanti da un'indagine sulle imprese del territorio. L'analisi, di taglio quantitativo, restituisce un'immagine originale del territorio alla scala sub-provinciale, fondata su significative differenze tra i diversi ambiti territoriali che compongono la provincia. Tali differenze, che non emergono da indagini alla scala provinciale, si spiegano proprio in riferimento al ruolo del territorio nel supportare la competitività delle attività produttive e alla scala delle relazioni strategiche per le imprese.

[2] La scelta di questi due ambiti provinciali (o per meglio dire, sub-regioni storiche e funzionali) come casi studio privilegiati nel più vasto e articolato sistema piemontese, risponde sia a esigenze metodologiche sia di sostanza. Da un lato, la convinzione che il territorio costituisca una dimensione importante nella produzione di conoscenza richiede, necessariamente, di situare la ricerca in uno o più contesti specifici; dall'altro lato, come si mostrerà in seguito, le due province presentano caratteristiche del tutto peculiari sul rapporto tra territorio e conoscenza ed emergono come casi di spiccato interesse e originalità nel contesto regionale.

erica1-prime.indd 61 28/04/14 01.20

2. *L'economia della conoscenza nella programmazione regionale 2007-13*

2.1. La rappresentazione del territorio piemontese nella programmazione regionale

La programmazione regionale economica e territoriale 2007-13 si fonda su un'innovativa concezione del territorio inteso come contesto che definisce e delimita un circuito cognitivo sedimentato che rende quel luogo differente dagli altri e, quindi, non solo piattaforma contenente le convenienze localizzative classiche (posizione, dotazioni, fertilità ecc.). Inoltre, rispetto al passato, viene posta maggiore attenzione alle strategie organizzazionali (messa in rete, cooperazione ecc.), alla definizione di vocazioni territoriali, alla mobilizzazione degli attori. Questa differente concezione dei territori ha un forte impatto anche sul modo di intendere le politiche pubbliche che si adattano ai territori (e non viceversa), essendo quindi definite in funzione delle sinergie e dei possibili effetti indotti.

In questa prospettiva la conoscenza del territorio, delle sue specifiche declinazioni locali, delle caratteristiche di lunga durata e dei fenomeni emergenti è cruciale per la definizione di politiche adeguate ai diversi contesti di cui si compone la Regione.

Alcune scelte di programmazione e politiche regionali nel periodo 2007-13 sono da contestualizzare entro la cornice definita da documenti regionali quali: il nuovo Piano Territoriale Regionale[3], il Documento Unitario di Programmazione, la documentazione inerente i Programmi Territoriali Integrati[4].

Il nuovo *Piano Territoriale Regionale* (PTR) con il *Quadro di Riferimento Strutturale* (QRS) contiene la lettura critica del territorio regionale (aspetti insediativi, socioeconomici, morfologici, paesaggistico-ambientali ed ecologici). Il QRS è il documento che fornisce una descrizione interpretativa del territorio regionale con riferimento all'insieme degli elementi strutturanti il territorio stesso, alle loro potenzialità e criticità. Il QRS rappresenta la componente conoscitivo-strutturale del Piano Territoriale Regionale e le informazioni necessarie per comporlo sono organizzate e connesse a partire da una trama di base, formata da unità territoriali di dimensione intermedia tra quella comunale e quella provinciale: gli Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT), che identificano il livello locale. Gli AIT sono infatti gli aggregati territoriali che più si avvicinano al modello dei sistemi locali, intesi come possibili attori collettivi dello sviluppo territoriale. I 33 AIT sono stati infatti individuati sulla base del relativo auto contenimento

[3] Il nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR) è stato adottato con Dgr 16-10273 del 16 dicembre 2008, pubblicata sul BUR supplemento al n. 51 del 18 dicembre 2008. A seguito dell'acquisizione dei pareri e delle osservazioni sono state assunte le controdeduzioni con Dgr n. 17-11633 del 22 giugno 2009 e sono stati predisposti gli elaborati definitivi del Piano con trasmissione al Consiglio regionale con Dgr n. 18-11634 del 22 giugno 2009 per l'approvazione. È stato infine approvato il 21 luglio 2011.

[4] I Programmi Territoriali Integrati hanno una storia complessa che parte nel 2006 (Dgr n. 55-4877 dell'11 dicembre 2006 - Bando Regionale Programmi Territoriali Integrati per gli anni 2006-07). A una prima graduatoria definita nel corso del 2007 è seguita la definizione di trenta programmi presentati al 30 giugno 2008. Nessuno di questi è stato realizzato in quanto non sono mai stati erogati i fondi regionali.

erica1-prime.indd 62 28/04/14 01.20

di flussi generati da qualche forma abituale (stabile, ricorrente) di circolazione o comunicazione interna[5].

Il QRS è anche lo strumento a supporto e indirizzo della pianificazione territoriale e urbanistica degli enti locali e come riferimento per il coordinamento e la concertazione delle decisioni settoriali[6].

Se il QRS costituisce la parte descrittiva e interpretativa, le Norme di Attuazione allegate al PTR permettono di cogliere come le finalità e le strategie perseguite dal documento di pianificazione regionale siano state declinate a livello di AIT in cinque temi strategici di rilevanza regionale: riqualificazione territoriale, risorse e produzioni primarie, ricerca, tecnologia, produzioni industriali, trasporti e logistica, turismo.

Nelle Norme di Attuazione del PTR sono indicate, per ciascun AIT, le linee d'azione prevalenti da prendere in considerazione per la definizione delle politiche per lo sviluppo locale. Queste linee di azione costituiscono indirizzi e riferimenti di livello strategico per la costruzione degli strumenti di programmazione e pianificazione alle varie scale. Tali indicazioni sono definite a partire dalle caratteristiche di ciascun AIT.

È quindi nelle norme di attuazione che avviene la saldatura tra caratteristiche strutturali e descrizione interpretativa del territorio e le possibili strategie e/o politiche territoriali.

Gli AIT infine costituiscono l'ossatura dei quattro quadranti territoriali (metropolitano torinese, nord-est, sud-est e sud-ovest) in cui è suddiviso il territorio regionale. I quadranti hanno la funzione di unificare le visioni settoriali delle direzioni regionali e fornire una cornice ai progetti territoriali integrati (grandi parchi ambientali e produttivi, snodi logistici, sistemi policentrici, reti della conoscenza ecc.). I quadranti corrispondono altresì ai «territori di progetto» indicati dal Quadro Strategico Nazionale come dimensione pertinente entro cui operano politiche e azioni. I quadranti non sono astratti scenari o rappresentazioni statiche, ma sono ambiti sub-regionali dinamici, volti a indicare le necessarie priorità strategiche e le integrazioni con gli altri sistemi, sia per prossimità territoriale che per alleanza strategica. I quadranti, o i territori di progetto, sono infatti aggregazioni territoriali che permettono di disegnare profili di transizione economica, le reti di imprese, le catene del valore localizzate, le aree infrastrutturali e logistiche, le conurbazioni, le cinture ambientali e i corridoi ecologici, i bacini fluviali. È in base a questi che potrà essere possibile ridisegnare «dal basso» il mosaico delle vocazioni territoriali della regione, che dovranno

[5] Gli AIT sono sempre interni ai confini provinciali e si è tenuto conto di comunità montane e collinari, Sistemi locali del lavoro (SSL) 2001 dell'ISTAT, i distretti industriali dell'ISTAT, le sub-aree identificate in alcuni PTC provinciali, le aree di diffusione della stampa periodica locale, gli ambiti di aggregazioni progettuali sovracomunali ricorrenti negli strumenti di programmazione integrata, gli ambiti dei grandi progetti di trasformazione infrastrutturale e urbana, gli «ambiti di paesaggio» del Piano paesaggistico regionale.

[6] Il QRS si concentra solo sulle componenti e sulle relazioni strutturali che, per la loro portata regionale e sovra-regionale, rientrano nei compiti di governo della Regione, lasciando tutto il resto alle scelte delle province e dei comuni, che dovranno esercitare analoghe operazioni interpretative, strategiche e regolative nei territori di loro competenza, sulla base degli indirizzi generali contenuti nella Legge Urbanistica regionale e nello stesso PTR/PPR.

erica1-prime.indd 63 28/04/14 01.20

incontrare lo schema di riferimento che la Regione fornisce, in qualche modo, «dall'alto», con i propri documenti di programmazione economica regionale.

Il *Documento Unitario di Programmazione* (DUP) si pone invece come strumento di raccordo e unificante delle varie linee di programmazione regionale e ha come obiettivo di generale quello di definire strategie e conseguenti azioni che permettano alla Regione di reggere le sfide competitive più pressanti nel breve termine, affermando il Piemonte come grande polo di produzione applicazione e trasferimento efficace della conoscenza.

Il DUP definisce quattro specifiche priorità articolate in linee di intervento e misure, che si collocano nel quadro degli obiettivi generali della politica di coesione regionale e dei programmi operativi: innovazione e transizione produttiva; sostenibilità ambientale, efficienza energetica, sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, riqualificazione territoriale, valorizzazione delle risorse umane.

Il DUP rappresenta un interessante tentativo di integrazione tra elementi diversi e complementari dell'azione programmatoria: integrazione settoriale, multi-attore e di risorse.

Un altro elemento di rilevante interesse è la nuova attenzione per il ruolo del territorio nei processi di sviluppo. La programmazione regionale parte infatti dall'assunto che i meccanismi dello sviluppo si attivino per poli, agglomerazioni, reti altamente, variabili e flessibili e che le politiche debbano essere pronte e sufficientemente flessibili per cogliere le opportunità che si presentano ai territori sotto la pressione della competizione internazionale e dei rapidi processi di transizione.

In questo quadro la progettazione integrata territoriale diventa uno strumento imprescindibile della programmazione regionale strategica: «Premialità finanziaria (*conditional grants*) e sostegno tecnico (fornitura di consulenza esperta) potranno essere erogati dagli organi della programmazione regionale a quegli enti locali che, unitamente a partner pubblici e privati (imprese e loro aggregazioni, università ecc., procedano a costruire i nuovi territori di progetto» (Regione Piemonte, 2008*a*, p. 59).

I territori di progetto corrispondono ai «quadranti» territoriali (metropolitano torinese, nord-est, sud-est, ecc.), delineati nel QRS, che hanno la funzione di unificare le visioni settoriali delle direzioni regionali e fornire una cornice ai progetti territoriali integrati (grandi parchi ambientali e produttivi, snodi logistici, sistemi policentrici, reti della conoscenza ecc.). I principali territori di progetto ravvisabili nello scacchiere regionale, emergono dal raffronto tra le analisi economiche e sociali elaborate dal QRS e le progettualità rilevate nelle diverse realtà locali attraverso le passate esperienze di programmazione negoziata e le aggregazioni territoriali volte all'elaborazione di proposte per i PTI.

I *Programmi Territoriali Integrati* (PTI) sono intesi quale strumento di raccordo fra programmazione settoriale, europea e nazionale, da un lato, e dall'altro con le scelte e le priorità espresse dal territorio[7].

[7] La progettualità legata ai Programmi Territoriali Integrati si colloca in un percorso lungo circa una ventina d'anni partito con i Patti Territoriali, i Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio, i Piani Integrati d'Area; l'iniziativa comunitaria Leader

erica1-prime.indd 64 28/04/14 01.20

Il ruolo affidato ai Programmi Territoriali Integrati dalla programmazione strategica è quello di contribuire allo sviluppo regionale partendo dall'aggregazione spontanea (ma dotata di una propria massa critica) di coalizioni territoriali, sulla base di una idea guida proposta da una rete locale di attori disponibili a sostenerli e attuarli. In tal senso, essi si prefigurano come il necessario contributo «dal basso» alla definizione delle azioni che l'istituzione regionale intende promuovere «dall'alto» per valorizzare, in un'ottica di sviluppo policentrico, le specificità dei sistemi locali nella costruzione del disegno di programmazione regionale. È importante sottolineare che nessuno dei PTI analizzati è stato implementato, poiché non sono mai stati resi disponibili i fondi regionali per il finanziamento.

Nel quadrante metropolitano che comprende i comuni della Provincia di Torino, e raggruppa intorno al capoluogo sei Ambiti – Rivarolo, Ciriè, Chivasso, Valle Susa, Carmagnola, Chieri – strettamente integrati con esso in ragione dei flussi di pendolarità per lavoro e/o servizi e dei legami di filiera, la priorità individuata dal QRS era la riarticolazione policentrica delle funzioni metropolitane e valorizzazione dei settori emergenti (agroalimentare e turismo).

L'analisi del parco progettuale (Conti e Salone, 2011) evidenzia, da un lato, il tentativo delle progettualità proposte di migliorare il posizionamento dell'area metropolitana all'interno della rete delle metropoli europee, attraverso il rafforzamento del suo ruolo di polo della ricerca, dell'innovazione, della cultura, della formazione, il miglioramento delle dotazioni infrastrutturali e la riqualificazione del patrimonio architettonico. Dall'altro lato, il parco progettuale proposto non definisce tuttavia azioni sufficienti a supportare la realizzazione di una governance metropolitana estesa e unitaria. L'immagine emergente è quella di un quadrante certamente complesso, ma anche estremamente frammentato in relazione all'elevato numero di alleanze progettuali. Questa frammentazione fa sì che, anche nel cluster dell'innovazione, si ritrovino progetti di portata territoriale limitata e scarsamente integrati. Manca nelle progettualità del quadrante metropolitano una visione strategica da parte degli attori privati che paiono restii a superare la scala.

Per il quadrante sudoccidentale, che corrisponde al territorio della Provincia di Cuneo di Asti, il tema centrale individuato dalla programmazione regionale è il rafforzamento della vocazione agroalimentare e del ruolo di sistema di raccordo tra Piemonte, Liguria e regioni sud-orientali transalpine (Rhône-Alpes e PACA). Si tratta di obiettivi considerati centrali anche dai PTI presentati.

L'analisi dei PTI fa emergere il tentativo del quadrante di riposizionarsi nello scacchiere regionale e di macroregione affiancando alla tradizionale vocazione agroalimentare altri assi di sviluppo quali il turismo, la logistica, la conoscenze, l'energia. Il successo di questa transizione sembra dipendere

PLUS; Programmi Integrati di Sviluppo Locale che ha fatto maturare, anche tra gli attori pubblici di livello subregionale, un positivo orientamento alla progettazione e alla valutazione degli investimenti, oltre che a sedimentare la cultura della cooperazione interistituzionale. L'analisi della progettualità *bottom up* sia sul versante dei territori che aggrega, dei temi su cui si concentra, che su quello degli attori da cui scaturisce e che lega in reti è irrinunciabile considerata l'importanza che a essa viene attribuita dal DUP.

erica1-prime.indd 65 28/04/14 01.20

non tanto dalla capacità di organizzazione degli attori a livello locale, quanto dalla capacità delle reti di governance locali di proiettarsi su scale di livello superiore: sia a livello di quadrante, per la razionalizzazione e il coordinamento delle iniziative, sia all'esterno del territorio per rafforzare le alleanze con le regioni partner della Francia sudorientale (per le reti della conoscenza), della Liguria (con il suo sistema portuale), dell'area metropolitana torinese (per la conoscenza, la formazione, i servizi avanzati alle imprese).

Al quadrante nord-est, che raggruppa le province del Verbano-Cusio-Ossola, di Biella, di Novara e di Vercelli, viene riconosciuto un ruolo di cerniera tra le polarità metropolitane di Torino e quelle di Milano dischiudendo importanti opportunità di sviluppo. Il quadrante include l'incrocio di due Corridoi europei (il Corridoio 5, che corre lungo tutto l'asse della pianura padana, e il 24, che connette Genova con il Mare del Nord passando per il Sempione) e, grazie alla prossimità con aree produttive e urbane e con il sistema aeroportuale di Malpensa, presenta una spiccata vocazione logistica, concentrata nel nodo novarese. La programmazione regionale sottolinea la necessità strategica di inserire pienamente il territorio novarese nelle grandi direttrici di flussi (di merci, ma anche di conoscenze) di livello continentale, facendolo evolvere in una piattaforma dotata di efficienti infrastrutture logistiche ma anche caratterizzata dalla permanenza di una base industriale ad alto contenuto di conoscenze, in grado di trarre pieno vantaggio dall'inserimento in reti sovra locali, a scala di *city region* ed europea.

Se i temi della logistica e del sistema delle conoscenze appaiono assai rilevati per l'area meridionale del quadrante, nelle fasce pedemontane (Borgomanero, Biella, Valsesia) l'accento è posto sulle politiche di rafforzamento e innovazione delle aree industriali e distrettuali, che hanno grande importanza nel panorama produttivo regionale (al pari della vocazione agricola della pianura vercellese), mentre nelle aree alpine è presente un sistema ambientale di pregio che rappresenta la prima direttrice dello sviluppo turistico locale. Il quadrante nord-est risulta quindi un'area ricca di numerose specializzazioni produttive, di un importante patrimonio ambientale e di alcune vocazioni di scala regionale (dalla logistica al turismo).

Nel parco progettuale elaborato dai territori del quadrante le vocazioni espresse dai territori paiono effettivamente coincidere con quelle auspicate a livello regionale (rafforzamento del sistema produttivo prealpino dal punto di vista delle conoscenze e delle reti, valorizzazione degli spazi alpini e lacustri in chiave turistica, rafforzamento di un sistema di logistica merci incentrato su Novara). Nondimeno, alcuni nodi di sviluppo relativi al quadrante risultano ancora non sciolti. In primo luogo, la programmazione PTI non sembra rafforzare significativamente il sistema reticolare delle conoscenze che dovrebbe rappresentare il cuore del nuovo assetto produttivo del Quadrante: seppure siano molti gli interventi presentati nel cluster dedicato all'innovazione, la maggior parte di questi assume una rilevanza essenzialmente locale e non prevede il riferimento a una rete delle conoscenze territorializzata (si perseguono semmai reti di scala più ampia).

Al quadrante sud-est, che coincide con la Provincia di Alessandria, viene riconosciuto il ruolo di piattaforma di relazioni e scambi tra Piemonte,

erica1-prime.indd 66 28/04/14 01.20

Liguria, Lombardia ed Emilia-Romagna e, attraverso il Corridoio 24, con il Nord Europa. Le prospettive di sviluppo del Quadrante paiono legate alla sua capacità di organizzare l'offerta di strutture logistiche, in particolare con riferimento ai collegamenti ferroviari e intermodali: il polo logistico di Rivalta Scrivia, il nodo alessandrino e le altre strutture (il polo tortonese, la stazione ora non attrezzata di Casale) per crescere necessitano di interventi di valorizzazione che richiedono investimenti corposi, ma anche di servizi avanzati e dedicati alle attività logistiche (ancora carenti) e di un maggiore coordinamento (integrandosi tra loro, con il polo di Novara e con i valichi svizzeri, con il sistema portuale genovese di cui si candidano a divenire area retro portuale attrezzata).

L'immagine restituita dall'analisi delle progettualità dei PTI è quella di un sistema territoriale che, in stretta sintonia con la cornice di sviluppo delineata dalla programmazione regionale, si attiva per il rafforzamento della sua struttura logistica (nella quale riconosce il primo motore dello sviluppo) e per la connessione di questa con un accresciuto sistema della conoscenza localmente radicato e fortemente integrato con le locali filiere manifatturiere. Le prospettive di sviluppo del quadrante appaiono legate alla capacità di rafforzare il ruolo di Alessandria come fornitore di conoscenze per l'intero quadrante e allo sviluppo di collaborazioni e sinergie (ancora allo stadio di progettazione) con i sistemi logistici di Genova e di Novara (ma anche con i porti del Nord Europa), nell'ambito di un sistema dei flussi che trascende la scala regionale. Risulterebbero comunque rilevanti per lo sviluppo anche attività di valorizzazione di risorse locali non pienamente sfruttate – energie alternative, turismo, tutela del territorio, riduzione delle emergenze sociali (a partire dalle dinamiche demografiche che mostrano un crescente invecchiamento della popolazione) – che sono affrontate solo marginalmente dalla programmazione dei Programmi Territoriali Intergrati.

2.2. Piani, politiche e progetti. La geografia della conoscenza nelle Province di Alessandria e Cuneo

Per verificare come il tema della *knowledge economy* sia stato incorporato entro strategie di sviluppo regionale e come si sia prevista una sua territorializzazione si è scelto di orientare l'analisi verso due contesti specifici, corrispondenti alle Province di Cuneo e Alessandria e verso tre documenti regionali: il Nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR), il Documento Unitario di Programmazione (DUP) e i Programmi Territoriali Integrati (PTI).

L'analisi dei documenti regionali consente di individuare i riferimenti (espliciti e impliciti) alla *knowledge economy* nelle strategie e politiche regionali, mentre l'analisi di due contesti specifici consente di verificare come tali riferimenti siano territorializzati, cioè, declinati sul territorio e da questo recepiti. Questo tipo di analisi consente di mettere in evidenza le principali coerenze/incoerenze nelle strategie regionali di transizione verso un'economia della conoscenza. Queste saranno a loro volta messe in discussione nel paragrafo 4 attraverso le opinioni di un panel di soggetti privilegiati intervistati.

erica1-prime.indd 67 28/04/14 01.20

Nel QRS e nel PTR non si trovano riferimenti espliciti alle esigenze dei territori in termini di economia della conoscenza, ma, a partire dalle loro specifiche caratteristiche strutturali e dalle linee di azione delle Norme di attuazione, è possibile estrarre alcuni elementi che consentono di delineare una geografia della conoscenza[8]. Per ricostruire questo quadro si sono analizzati sia riferimenti a formazione, servizi, infrastrutture, connessioni che attengono a una visione terziaria della *knowledge economy*; sia a R&S e innovazione tecnologica e di processo che invece sono propri di prospettiva industriale. Inoltre, all'interno del Quadrante e della provincia, per comprendere come e dove si territorializzino le politiche e le azioni legate alla transizione verso l'economia della conoscenza si è entrati nel dettaglio degli AIT. È infatti a questa scala che è possibile descrivere una geografia emergente dell'economia della conoscenza.

2.3. La geografia della conoscenza nella Provincia di Alessandria. Il quadrante sud-est

L'analisi del QRS evidenzia che gli Ambiti di Alessandria, Tortona e Novi Ligure sono accomunati da una «vocazione» logistica, da una solida base manifatturiera di cui fanno parte sia attività produttive innovative (plasturgia, il packaging e i biocarburanti) che tradizionali (distretto orafo di Valenza) e dalla presenza di centri di ricerca, università, di servizi alle imprese e, più in generale, di un terziario avanzato di una certa consistenza.

In relazione a queste caratteristiche strutturali, a queste dotazioni, il PTR spinge verso la messa a sistema della logistica, con le attività industriali, la ricerca e i servizi per le imprese.

Le strategie regionali sono infatti rivolte da un lato alla creazione di una sinergia tra la logistica e i servizi per le imprese per creare una più stretta connessione tra sistema industriale e polo di servizi di Alessandria, Tortona e in parte Novi Ligure, dall'altro allo sviluppo di servizi per le imprese, ricerca, trasferimento tecnologico e formazione, in connessione con la presenza di corsi e dipartimenti dell'Università del Piemonte Orientale e di istituti tecnici specializzati. Viene anche sostenuto lo sviluppo della plasturgia, dei biocarburanti e delle produzioni legate alla logistica (packaging per esempio), in rete tra gli AIT di Tortona (Parco Scientifico Tecnologico Valle Scrivia), Novi Ligure e Alessandria (Università del Piemonte Orientale, Istituti tecnici).

Le strategie per il distretto orafo di Valenza meritano un discorso a parte. Il suo cammino evolutivo, per far fronte alle crisi ricorrenti, richiede una decisa spinta verso l'innovazione e ciò significa maggior integrazione di filiera sovralocale (meta-distrettuale) per quanto riguarda formazione, innovazione tecnologica, marketing e progettazione (design e moda: collegamenti con Milano).

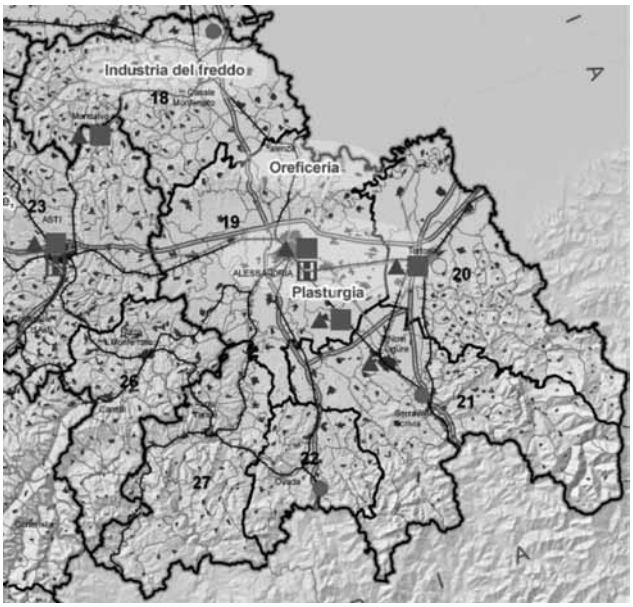
[8] Il PTR infatti prevede una forte territorializzazione degli interventi e nelle Norme di Attuazione vengono indicate, per ogni AIT, quali strategie perseguire riconducendole ai temi strategici di rilevanza regionale (riqualificazione territoriale; risorse e produzioni primarie; ricerca, tecnologia, produzioni industriali; trasporti e logistica; turismo). Per ciascun AIT dunque le strategie sono individuate in base alle specificità delineate dal QRS e costituiscono il riferimento per la definizione delle politiche per lo sviluppo locale.

erica1-prime.indd 68 28/04/14 01.20

Gli AIT di Acqui Terme e Ovada si discostano invece dai precedenti per caratteristiche strutturali e percorsi evolutivi e, soprattutto, non vedono nella specializzazione logistica il loro futuro sviluppo e, pertanto, le strategie sono rivolte a sviluppare il turismo inserendo le dotazioni di ciascun singolo Ambito in un circuito allargato, a valorizzare le produzioni vitivinicole e le valenze paesaggistiche.

L'ambito di Casale Monferrato costituisce poi un caso a sé nella provincia, infatti, le caratteristiche del suo sviluppo lo rendono differente dalle dinamiche dell'Alessandrino e Tortonese, richiedendo specifiche strategie soprattutto nei settori dell'economia della conoscenza. La presenza di PMI che per poter essere competitive puntano sull'innovazione tecnologica richiede strategie regionali che consolidino i legami tra imprese, anche in vista dell'accesso ai servizi, al trasferimento tecnologico e alla ricerca. La creazione di APEA[9] e di reti fra imprese, le connessioni con l'università e i centri di ricerca sono gli elementi cardine di questa strategia.

Fig. 1. *Ricerca Innovazione e Transizione produttiva in Provincia di Alessandria*



Fonte: elaborazione a cura degli autori

[9] Si tratta delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate, individuate dal d.lgs. 112/1998 Bassanini, ovvero di un modello orientato a migliorare la sostenibilità delle attività produttive e più in generale la sostenibilità urbanistica e territoriale attraverso la gestione ambientale e le dotazioni infrastrutturali.

erica1-prime.indd 69 28/04/14 01.20

2.3. La geografia della conoscenza nella Provincia di Cuneo. Il quadrante sud-ovest

La Provincia di Cuneo corrisponde al quadrante sud-ovest che però presenta una geometria variabile a causa dei forti legami produttivi (zootecnia, vitivinicoltura, industria dei mezzi di trasporto) e progettuali (area collinare della candidatura UNESCO) con l'Astigiano e la pianura a sud di Torino.

Il quadrante ha, fino a ora, potuto contare su una crescita sostenuta che però potrebbe essere messa a rischio se non si agisce su alcune criticità strutturali, quali per esempio il basso livello di scolarizzazione della popolazione e la scarsa capacità delle piccole e medie imprese manifatturiere e agroalimentari a fare sistema.

Tutti i sistemi locali del Cuneese sono accomunati dal fatto di essere «società rurali», «urbano rurali» o «agroindustriali», con una forte presenza di lavoratori in proprio – e, in qualche caso, una bassa incidenza di dirigenti e liberi professionisti – con redditi pro capite e tassi di occupazione elevati. Questa immagine di omogeneità del quadrante non deve tuttavia trarre in inganno, infatti esistono differenze anche sostanziali tra gli AIT che lo compongono: Cuneo, Saluzzo, Savigliano, Fossano, Mondovì, Alba, Bra, Ceva.

Il settore occidentale della provincia, corrispondente agli AIT di Cuneo, Saluzzo Savigliano e Fossano, si presenta come un'area a forte presenza di imprese (estere e non) altre espressione del decentramento di fasi operative del settore dei mezzi di trasporto. Per questi Ambiti la transizione verso l'economia della conoscenza è legata sostanzialmente a un'offerta più ampia e qualificata di «servizi legati alla conoscenza», di cui possano beneficiare e avvantaggiarsi le locali filiere produttive (agricole e manifatturiere). In questa prospettiva Cuneo si caratterizzerebbe come il *polo amministrativo-direzionale-finanziario* sede di questi servizi legati alla conoscenza, tra cui l'università maggiormente valorizzata, il parco tecnologico specializzato nei settori caratterizzanti l'economia locale, i servizi alle imprese.

Per il territorio di Fossano, e in misura minore per Saluzzo e Savigliano, si prefigura invece un'importante opportunità legata al potenziamento del corridoio logistico Torino-Fossano-Mondovì-Savona, rapportato alle vocazioni produttive presenti sul territorio. In questo ambito pare opportuno, da un lato, sviluppare le infrastrutture di trasporto e, dall'altro, prevedere la localizzazione di strutture retroportuali collegate al porto di Savona, eventualmente specializzate rispetto alle produzioni agroalimentari, allo scopo di favorire la crescita in loco delle attività di trasformazione.

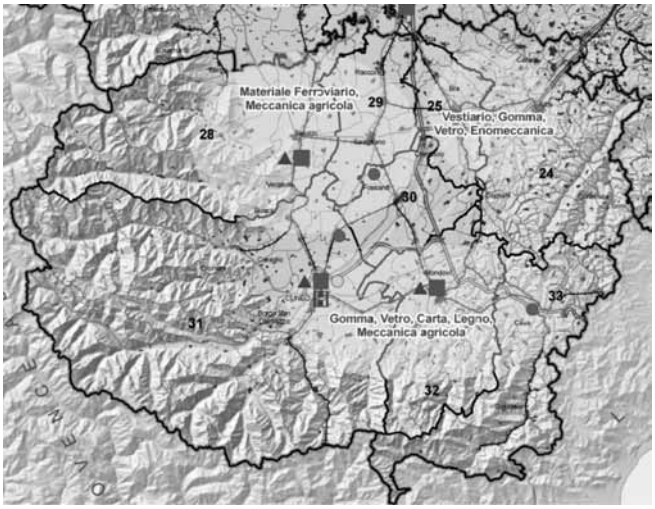
Un altro elemento strategico non trascurabile per il futuro dei territori degli Ambiti di Fossano e Savigliano in particolare è la capacità di ancorare le grandi imprese manifatturiere multinazionali al territorio garantendo un adeguato sistema di convenienze localizzative.

Il settore orientale fa perno sugli AIT di Alba e di Bra e comprende gli AIT di Ceva e Mondovì. Pur potendo contare su una solida base imprenditoriale il suo recente successo è legato all'eccellenza enogastronomica e paesaggistica che è stata «scoperta» da una clientela internazionale. Gli Ambiti di Alba, Bra, le Langhe e il Roero, costituiscono un sistema locale tra i più prosperi

erica1-prime.indd 70 28/04/14 01.20

del Piemonte e, al suo interno e il futuro di questi territori sembra giocarsi sulla capacità di tenere insieme le due componenti di eccellenza: l'elevata la qualità del paesaggio (candidatura UNESCO) e quella enogastronomica. La prospettiva di sviluppo che si può prevedere è di tipo «agroterziario» a elevato valore aggiunto (Barella, Buran, Zeppetella, 2010) a condizione che si sviluppino e si rinsaldino le relazioni con il sistema della formazione specializzata, dalle scuole tecniche ai corsi universitari. In questo modo l'offerta di servizi turistici potrà essere adeguata all'eccellenza ormai internazionalmente riconosciuta.

Fig. 2. *Ricerca Innovazione e Transizione produttiva in Provincia di Cuneo*



Fonte: elaborazione a cura degli autori

La geografia della conoscenza nella Provincia di Cuneo appare dunque piuttosto articolata, ma è comune a tutti i sistemi locali l'esigenza di una forte immissione di conoscenza nei settori industriali, agro-industriali e terziari che si traduce nella qualificazione del capitale umano e nel coinvolgimento di enti di ricerca, università e istituti superiori.

2.4. La territorializzazione delle politiche regionali

I temi dell'economia della conoscenza sono centrali nel DUP e si può affermare che permeino tutto l'impianto strategico. L'obiettivo che sta sullo sfondo è infatti quello di favorire la transizione verso l'economia della conoscenza consentendo al Piemonte di porsi come grande polo di produzione – non solo di applicazione e trasferimento efficace – della conoscenza.

Come anticipato, il DUP individua quattro specifiche priorità articolate al loro interno in linee di intervento, ma solo pochissime di queste vengono

erica1-prime.indd 71 28/04/14 01.20

riferite a specifici territori. Della priorità 1, innovazione e transizione produttiva solo per la linea di intervento «Poli Innovativi» vengono esplicitati i territori di riferimento. Per le linee di intervento della priorità 3, riqualificazione territoriale, sono indicati chiaramente i territori di progetto (o quadranti) in cui sono previste azioni specifiche: la logistica alessandrina, quella del quadrante sud-ovest a servizio dell'agro-industriale, le azioni per i sistemi turistici regionali (Acquese, Langhe e Roero…). Per la priorità 4, valorizzazione delle risorse umane, non si indicano, in alcuna delle linee di intervento, territori specifici.

Particolarmente interessante è la linea di intervento relativa ai Poli Innovativi che nascono con l'obiettivo di rafforzare l'interazione funzionale fra le imprese, soprattutto medie e innovative in procinto di acquisire un orizzonte strategico globale, per le quali è urgente la formazione specifica per soddisfare una domanda crescente di conoscenze e servizi sofisticati. I Poli Innovativi sono strutture connesse alle specializzazioni distintive dei territori che, in alternativa, nascono e si rafforzano entro distretti industriali in fase di riposizionamento strategico, oppure come evoluzione e rispecializzazione di centri innovativi o Parchi Scientifici e Tecnologici (PST) formatisi negli anni passati. I Poli Innovativi hanno la funzione di garantire un sistema di trasferimento delle conoscenze tecnologiche verso le imprese meno costoso e rischioso della ricerca interna alle imprese e del «vecchio» sistema basato sui PST.

I Poli Innovativi sono quindi una sorta di evoluzione dei PST di cui viene rivista la missione a partire dall'individuazione di specifiche filiere o piattaforme tecnologiche. In particolare:

– *Bioindustry Park*: Scienze della vita, biotecnologie
– *Environment Park*: Energie alternative
– *Virtual & Reality Multimedia Park*: Realtà Virtuali
– PST Valle Scrivia: Logistica
– *Tecnogranda*: Agroalimentare
– *Tecnoparco*: Ambiente/Energia

Questa linea di azione è stata implementata e, tra settembre e novembre 2008 la Giunta regionale ha identificato alcuni domini tecnologici e una o più aree territoriali di riferimento nei diversi settori e ha identificato attraverso un bando i soggetti gestori dei Poli.

Da questa fase sono emersi i Poli innovatori e i soggetti gestori e quindi si delinea una geografia specifica:

– Agroalimentare, nelle aree del Cuneese e dell'Astigiano – soggetto gestore Tecnogranda spa;
– Biotecnologie e Biomedicale, nelle aree del Canavese e del Vercellese – soggetto gestore: Bio p med (Bioindustry Park del Canavese);
– Chimica sostenibile, nell'area del Novarese – soggetto gestore Consorzio Ibis;
– Nuovi Materiali, nell'area dell'Alessandrino – soggetto gestore Consorzio Proplast;

erica1-prime.indd 72 28/04/14 01.20

– Creatività digitale e multimedialità, nell'area torinese – soggetto gestore Virtual Reality & Multi Media Park (VRMMP);
– Architettura sostenibile e idrogeno, nell'area del Torinese – soggetto gestore Polight (Environment Park spa);
– Energie rinnovabili e biocombustibili, nell'area del Tortonese soggetto gestore PST spa (Parco Scientifico e Tecnologico Valle Scrivia);
– Impiantistica, sistemi e componentistica per le energie rinnovabili, nell'area del Verbano-Cusio-Ossola – soggetto gestore Tecnoparco del Lago Maggiore;
– Energie rinnovabili e Mini hydro, nell'area del Vercellese e del Canavese – soggetto gestore Enermhy (Gesin srl);
– Information & Communication Technology, nell'area del Torinese e del Canavese – soggetto gestore Fondazione Torino Wireless;
– Meccatronica e sistemi avanzati di produzione, nell'area del Torinese – soggetto gestore Centro servizi industrie srl;
– Tessile, nell'area del Biellese – soggetto gestore Città Studi spa;

Le esigenze conoscitive espresse, la necessità di creare relazioni tra sistema produttivo e ricerca nelle due province in esame sembrano essere state colte dalla programmazione regionale attraverso la localizzazione di un Polo Innovativo per l'agroalimentare a Cuneo e ben due nell'Alessandrino connessi ai due settori maggiormente innovativi: i nuovi materiali e le energie rinnovabili/biocombustibili.

Il riconoscimento di una specifica e articolata geografia della conoscenza sul territorio regionale è evidente anche nel DUP, ma è altrettanto chiaro che le azioni previste in questo documento di programmazione non riescano a rispondere a tutte le domande emergenti dai singoli sistemi locali. La risposta a queste domande specifiche di conoscenza è demandata a alla progettualità *bottom up* che, mettendo in rete gli attori e risorse del sistema locale, riesce a rispondere più efficacemente alle specifiche esigenze del territorio e del sistema imprenditoriale.

2.5. La progettualità *bottom up*

L'analisi della progettualità di tipo *bottom up*, ovvero i diversi programmi per la promozione dello sviluppo locale che hanno coinvolto il territorio regionale negli ultimi anni, consente di comprendere da un lato come si organizzano gli attori locali, quali risorse territoriali riconoscono e quali intendono valorizzare, dall'altro come si aggregano fra loro i sistemi locali per promuovere, elaborare e attuare progetti condivisi per rafforzare la loro azione e programmare interventi di trasformazione territoriale e sviluppo locale.

La progettualità esaminata è di vario genere si va infatti dai Patti Territoriali, ai Piani Integrati d'Area (PIA), all'iniziativa comunitaria «Leader PLUS», ai Programmi Integrati di Sviluppo Locale (PISL), fino ai più recenti Programmi Territoriali Integrati (PTI).

erica1-prime.indd 73 28/04/14 01.20

Tra queste espressioni variegate della progettualità *bottom up* è necessario distinguere i PTI dalle altre tipologie. Ai PTI è infatti affidato un ruolo preciso dalla programmazione strategica che è quello di contribuire allo sviluppo regionale partendo dall'aggregazione spontanea (ma dotata di una propria massa critica) di coalizioni territoriali, sulla base di una idea guida proposta da una rete locale di attori disponibili a sostenerli e attuarli. In tal senso, essi si prefigurano come il necessario contributo «dal basso» alla definizione delle azioni che l'istituzione regionale intende promuovere «dall'alto» per valorizzare le specificità dei sistemi locali nella costruzione del disegno di programmazione regionale.

L'analisi di questa progettualità consente di comprendere quali attori, quali territori siano più attivi e quali siano le risorse riconosciute e messe in gioco in questa progettualità ai fini dello sviluppo locale.

2.6. La Provincia di Cuneo: aggregazioni territoriali progettuali e i temi strategici

Un primo dato che emerge è la estrema eterogeneità in termini di dimensioni ed estensione territoriale dei vari programmi (fig. 3): si va dal singolo comune all'aggregazione di oltre 80 enti comunali), coinvolgendo in molti casi altri enti pubblici (province, Regione, parchi, ATL, GAL, Università, ecc.), oltre, naturalmente, a numerosi soggetti privati (imprenditori, fondazioni, associazioni, ecc.). Un altro elemento immediatamente evidente è il ruolo svolto dalle comunità montane e, in alcuni casi, da quelle Collinari, che si pongono molto spesso come «traino» della progettualità strategica sovracomunale, riuscendo ad aggregare e a far «lavorare insieme» una pluralità di soggetti. Questi enti di fatto si sostituiscono ai comuni, riuscendo ad assumere una sufficiente «massa critica» per porsi come capofila nell'elaborazione e gestione di progetti e programmi di tipo complesso e partecipato. Non è un caso, infatti, che in Provincia di Cuneo come in quella di Alessandria sia la fascia montana e collinare il territorio più «attivo» in campo progettuale, mentre l'area di pianura presenta un'attività scarsa o nulla.

Nell'area cuneese si evidenzia il forte ruolo assunto dalle comunità montane e collinari: quasi la totalità dei progetti, infatti, vede uno di questi enti come capofila, spesso associati ad altri dello stesso livello. Solamente l'ultima tranche di programmazione regionale, corrispondente ai PTI, è riuscita a «stimolare» anche i comuni dell'area di pianura, alcuni dei quali hanno assunto una forma di associazione autonoma (area del Fossanese e Saviglianese), mentre altri si sono aggregati ai territori montani e collinari circostanti (Cuneo, Saluzzo, Mondovì, Alba, Bra) o, addirittura, a programmi di iniziativa extra-provinciale ma di comune ambito geografico-economico (Villafranca, Carmagnola).

In generale è comunque molto marcata la presenza e il ruolo degli attori pubblici, che svolgono spesso i ruoli sia di promotori che di realizzatori dei programmi; mentre i soggetti privati (principalmente alcune aziende del territorio, associazioni di categoria e consorzi locali) sono in genere semplicemente indicati come partner o realizzatori/finanziatori dei progetti.

erica1-prime.indd 74 28/04/14 01.20

Si evidenziano alcuni «ambiti» in cui l'aggregazione territoriale a fini progettuali è più ricorrente e significativa: la fascia montana e collinare (alta Langa, Val Tanaro e delle Valli Monregalesi, Valli Gesso, Vermenagna, Pesio e Bisalta). L'area dell'alta Langa, inoltre, in alcuni casi collabora anche con le zone e le comunità collinari adiacenti (Albese, Roero, Val Bormida). Il territorio montano occidentale della Provincia di Cuneo presenta un'attività progettuale leggermente inferiore a quello meridionale, con un'unitarietà meno accentuata che però, quando si realizza, comprende un'area molto vasta, formata da ben cinque assi vallivi (Valli Po, Varaita, Maira, Grana e Stura) e fondata sulla comune identità occitana, come emerge anche nei titoli scelti per i programmi presentati. C'è poi la particolarità di due comuni (Barge e Bagnolo) che in alcuni casi si aggregano a progetti della Provincia di Torino riguardanti l'area del Pinerolese, con la quale intrattengono stretti rapporti socioeconomici.

Dall'analisi delle varie fasi e tipologie di progettualità *bottom up* è evidente che i principali assi sui quali si punta per il futuro sviluppo del territorio sono il maturo ed esteso sistema agricolo e agroindustriale e il «nascente» sistema turistico.

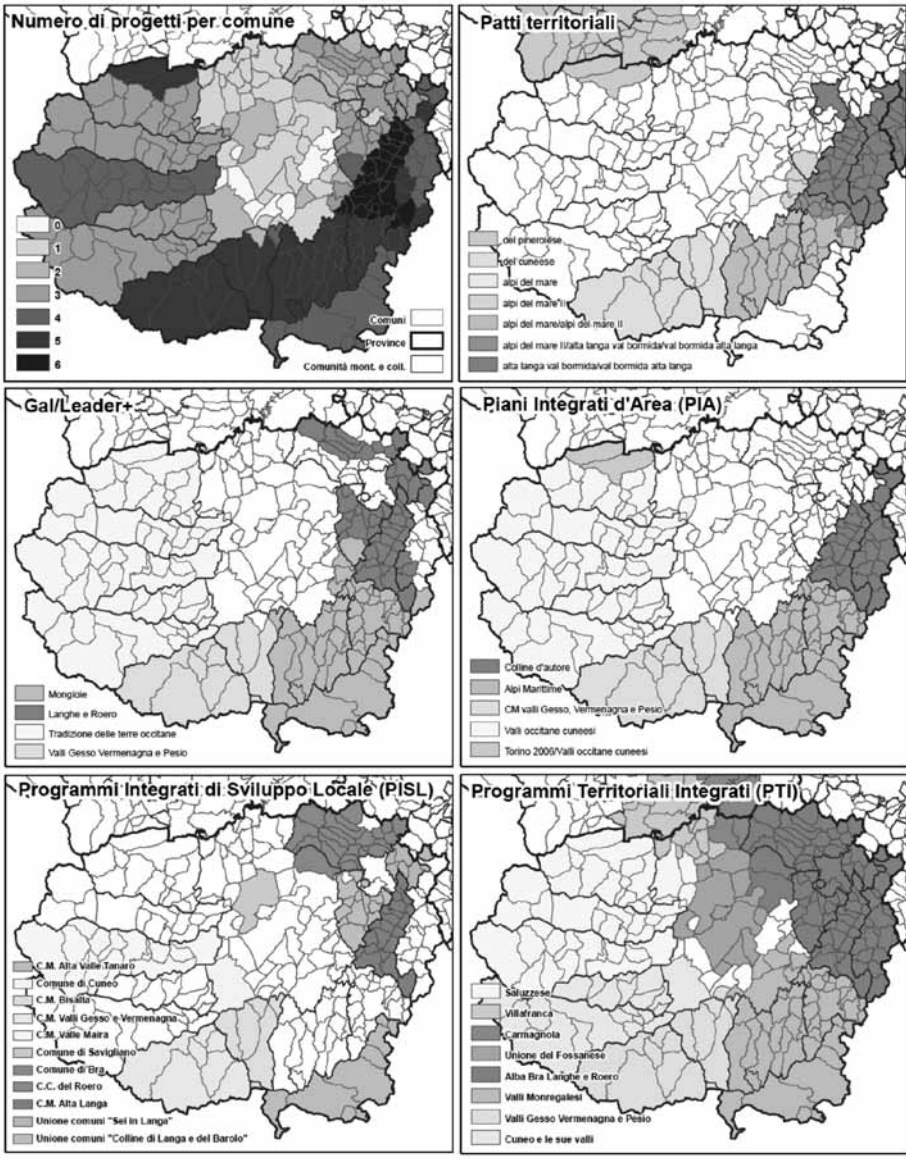
Si nota con il passare del tempo una concentrazione degli interventi su questi due settori, limitando la dispersione di risorse economiche e progettuali, e con una sempre maggiore partecipazione degli attori privati, sia nella fase progettuale che in quella finanziaria e attuativa. Ciascuno di questi sistemi si presenta come una rete polispecializzata, con un'offerta di grande varietà, e può vantare reti di governance dedicate e assai attive. Sono presenti nell'area vasta fenomeni di ridondanza di offerta e non sono ancora colte molte sinergie che sarebbero attivabili se fosse costituita una cabina di regia in grado di sollevare la propria visione strategica al di là del locale per abbracciare almeno l'intera provincia. Frammentato appare anche il sistema della conoscenze, molto legato all'agroalimentare, ma ancora carente per tasso di integrazione tra territori.

Vocazioni emergenti per alcune aree della provincia, rilevate soprattutto nell'ultima fase di progettualità, sono quelle relative alla produzione di energie da fonti rinnovabili (in particolare nell'arco alpino) e alla logistica (localizzata nella fascia di pianura che da Mondovì connette il territorio con Torino attraverso i territori di Fossano e Bra). Tematica quest'ultima per la quale, anche fuori dalla programmazione PTI, sono avviate numerose progettualità di indubbio rilievo strategico, ma che ancora rappresentano possibilità di sviluppo piuttosto che certezze.

Il territorio, in generale, pare impegnato in un parziale riposizionamento strategico, tendente ad affiancare alla tradizionale vocazione agroalimentare altri assi di sviluppo (turismo, logistica, conoscenze, energia): il successo per molte di tali azioni dipenderà non tanto dalla capacità di organizzazione degli attori a livello locale, quanto dalla capacità delle reti di governance di proiettarsi su scale di livello superiore: sia a livello provinciale, per la razionalizzazione e il coordinamento di molte iniziative, sia all'esterno del territorio per rafforzare le alleanze con le regioni partner della Francia sudorientale (per le reti della conoscenza), della Liguria (con il suo sistema portuale), dell'area metropolitana torinese (per la conoscenza, la formazione, i servizi avanzati alle imprese).

erica1-prime.indd 75 28/04/14 01.20

Fig. 3. *Le aggregazioni progettuali e le comunità montane nella Provincia di Cuneo*



Fonte: elaborazione a cura degli autori

erica1-prime.indd 76 28/04/14 01.20

2.7. La Provincia di Alessandria

La Provincia di Alessandria vede un numero e una diffusione di progetti minore, così come è meno evidente il ruolo «trainante» delle comunità montane (a parte per l'area dell'Appennino sud-orientale). In generale si riscontra su questo territorio una certa frammentarietà nella partecipazione alle iniziative e ai programmi di livello sovracomunale: le uniche aree nelle quali è possibile individuare degli «ambiti» di aggregazione progettuale sono quelle appenniniche, con un livello di attività maggiore nella parte orientale (Val Borbera e Spinti, Valli Curone, Grue e Ossona), mentre il discorso è più complesso per le zone del Tortonese, del Basso Monferrato e del Casalese (fig. 4).

Per la Provincia di Alessandria è più difficile individuare degli «ambiti» precisi e territorialmente circoscritti, poiché a seconda del programma i comuni si aggregano con forme e modalità differenti. La progettualità risente perciò di queste difficoltà nella collaborazione fra attori e soggetti diversi e della variabilità e disomogeneità di aggregazione territoriale. Ciò che caratterizza la progettualità di questa provincia è l'alta percentuale di attori privati nei processi di predisposizione, finanziamento e attuazione dei progetti. Si tratta soprattutto di consorzi e associazioni di categoria, ma anche di imprese locali o con interessi sul territorio e di università e centri di ricerca.

Per quanto riguarda in generale l'area appenninica, più attiva dal punto di vista progettuale, le strategie di sviluppo prevalenti riguardano l'industria e, in secondo luogo, agricoltura, turismo, servizi e qualità della vita, mentre poco spazio è lasciato alle residenze. Rispetto alla Provincia di Cuneo, comunque, vengono riconosciute e valorizzate in maniera pressoché uniforme e senza eccessive differenziazioni sia le componenti del capitale territoriale di tipo materiale (con un ruolo leggermente prevalente delle risorse culturali e ambientali), sia quelle di tipo immateriale.

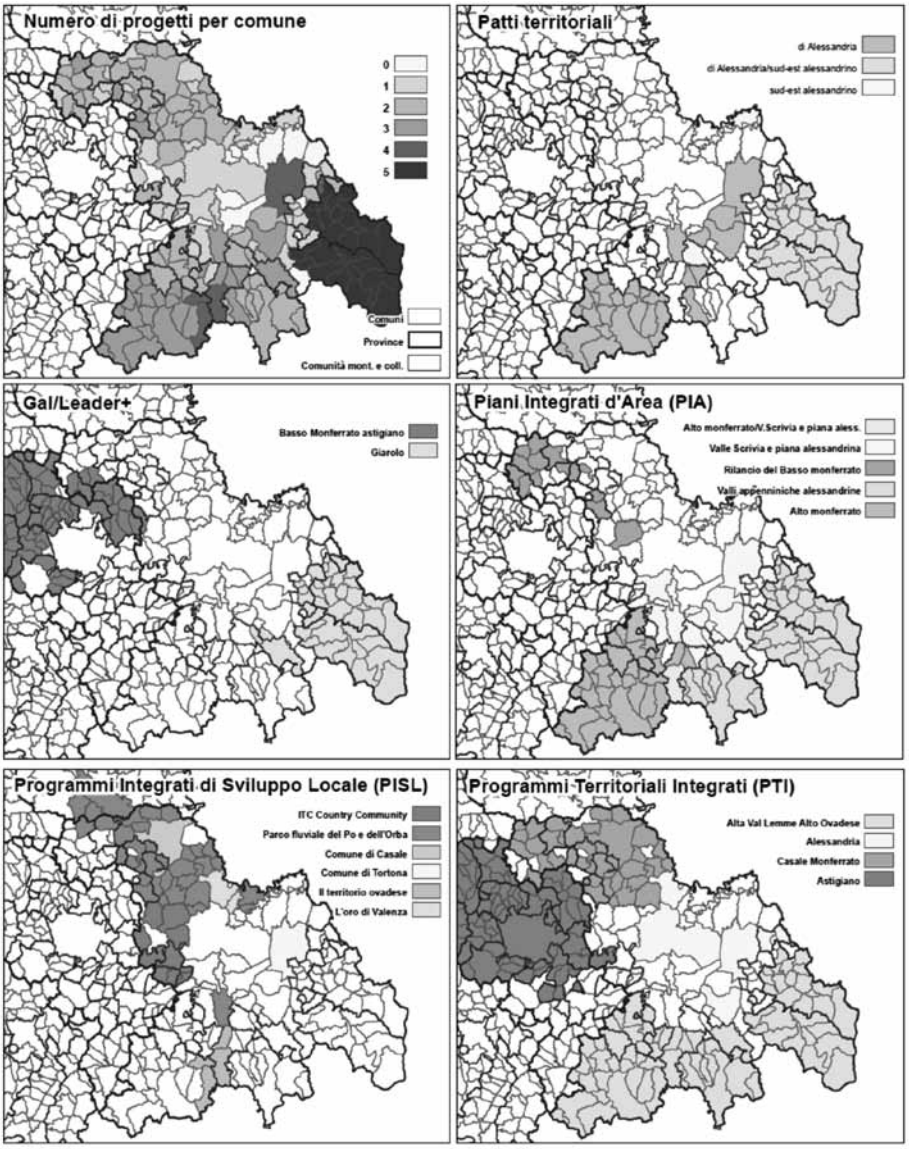
Il capitale territoriale dell'area di pianura (Alessandrino, Tortonese, Casalese, ecc.) appare, nel complesso, scarsamente valorizzato nell'insieme delle sue componenti. I programmi che riguardano questi territori puntano in generale su turismo, servizi e qualità della vita, agricoltura e industria, mentre vengono riconosciute principalmente componenti di tipo immateriale (capitale istituzionale e organizzativo) e, in misura leggermente inferiore, di tipo materiale (senza particolari differenziazioni).

Nell'ambito della programmazione PTI i territori della Provincia di Alessandria raccolgono una serie di interventi che si concentrano nei cluster della logistica (i progetti logistici del quadrante alessandrino rappresentano, da soli, l'11,6% delle previsioni di spesa per tutti i PTI regionali), del turismo e dell'innovazione, mentre risultano marginali le progettualità per la coesione sociale e per l'agroindustria.

Complessivamente appare evidente un'attività di selezione delle aree rilevanti per lo sviluppo effettuata dalle aggregazioni progettuali, che si concentrano sui settori considerati principali senza disperdere risorse (economiche e progettuali) su altre attività. Occorre da questo punto di vista notare come i progetti di alcuni settori (per esempio turismo ed energie) si concentrino nel territorio appenninico, ignorando quasi totalmente le aree di pianura, che sono

erica1-prime.indd 77 28/04/14 01.20

Fig. 4. *Le aggregazioni progettuali e le comunità montane nella Provincia di Alessandria*



Fonte: elaborazione a cura degli autori

invece coinvolte maggiormente per quanto riguarda gli interventi nell'ambito dell'innovazione e della logistica.

Emerge dalla progettualità dei PTI l'immagine di un territorio in cui è in atto una concentrazione di energie progettuali, provenienti sia da reti di

erica1-prime.indd 78 28/04/14 01.20

attori pubblici sia da alleanze tra pubblico e privato, su alcuni specifici assi di intervento cruciali a scala provinciale o addirittura superiore (logistica, turismo, innovazione del sistema di imprese).

In particolare, la presenza di un numero limitato di aggregazioni progettuali proponenti i PTI, di dimensioni ampie e territorialmente omogenee (a differenza di quanto avveniva nella programmazione precedente), appare importante indizio dell'avvenuta costituzione, almeno per alcuni assi fondamentali di sviluppo, di un sistema di governance esteso e che vede in prima fila gli attori della piana alessandrina. Tale sistema si presenta come impegnato a «traghettare» il territorio da un modello di spesa frammentato e diffuso a un sistema coordinato, focalizzato su alcuni assi di intervento centrali ai fini dello sviluppo, sui quali sono state concentrate le risorse progettuali ed economiche presentate con i PTI.

Quello che emerge quindi è un sistema territoriale che si attiva per il rafforzamento della sua struttura logistica (nella quale riconosce il primo motore dello sviluppo) e per la connessione di questa con un accresciuto sistema della conoscenza, localmente radicato e fortemente integrato con le locali filiere manifatturiere.

Risultano comunque rilevanti per lo sviluppo anche attività di valorizzazione di risorse locali non pienamente sfruttate (energie alternative, turismo), di tutela del territorio, di riduzione delle emergenze sociali (a partire dalle dinamiche demografiche che mostrano un crescente invecchiamento della popolazione), che sono affrontate solo in maniera marginale o episodica sia dalla programmazione PTI quanto da quella precedente.

3. *Le rappresentazioni territoriali della knowledge economy. Un'applicazione ai casi delle Province di Cuneo e Alessandria.*

L'obiettivo di questa parte è di esaminare le rappresentazioni territoriali dell'economia della conoscenza da parte di un gruppo di testimoni privilegiati in due province piemontesi, Cuneo e Alessandria[10]. L'analisi della percezione soggettiva della *knowledge economy*, e in particolare di come questa viene declinata sul territorio, ha una funzione di primaria importanza se è vero che una comune visione del mondo, ovvero la presenza di una rappresentazione condivisa della realtà, costituisce un fattore fondamentale nell'elaborazione, da parte degli attori sociali, di strategie di sviluppo del territorio e di risposte alle sfide di cambiamento poste dalla *knowledge economy*: «Tanto più forte è una visione del mondo, tanto più convergenti sono le aspettative degli attori che stimolano prepotentemente la loro capacità di apprendere e di creare risorse specifiche» (Bramanti e Salone, 2009, p. 20). Seguendo la strutturazione delle singole interviste, il capitolo è suddiviso in tre parti complementari, attraverso le quali viene ricostruito il legame tra economia della conoscenza

[10] Sono state realizzate dodici interviste in profondità a responsabili di enti pubblici e privati (province, associazioni di categoria, imprese) delle due province in questione.

erica1-prime.indd 79 28/04/14 01.20

e territorio: (1) la prima, l'*immagine del territorio*, indaga l'immagine che viene offerta dei due contesti territoriali e lo spazio e il ruolo dati all'economia della conoscenza nella costruzione delle diverse rappresentazioni; (2) la seconda, *una geografia dell'economia della conoscenza*, è dedicata all'analisi più stringente delle caratteristiche assunte dalla *knowledge economy* a livello locale: tipologie di lavoratori della conoscenza e settori in cui sono impiegati, relazioni del sistema economico con l'esterno, modalità di riproduzione della conoscenza; (3) la terza, *la domanda di territorio da parte dell'economia della conoscenza*, si sofferma infine sulle esigenze percepite in termini di politiche e di supporto alla *knowledge economy* da parte dei soggetti locali.

3.1. L'immagine del territorio

Nelle rappresentazioni dei soggetti intervistati, l'immagine delle due province diverge sensibilmente. Nel caso cuneese, le opinioni dei soggetti locali trovano convergenza nell'identificare, come principale punto di forza del territorio, il tessuto molto eterogeneo di imprese di piccole dimensioni specializzate in alcuni settori in particolare (a esclusione del settore agricolo primario, spiccano automotive, agroalimentare, macchine agricole, edilizia, meccatronica, servizi turistici, e così via). È evidente che vi siano sul territorio alcune eccellenze di dimensioni più grandi e con una spiccata propensione all'esportazione (Ferrero, Michelin, Alstom, ecc.), ma sono l'eterogeneità e la diversità del tessuto imprenditoriale a essere considerati come i fattori vincenti che hanno consentito al territorio di affrontare la crisi economica con una relativa efficacia.

> La provincia ha l'importante fortuna di avere decine di migliaia di piccole e medie imprese (più di 80.000 partite IVA), che rappresentano il vero tessuto economico e sociale del territorio.

Tuttavia, questo punto di forza rappresenta, sotto una diversa ottica, anche una debolezza. La dimensione medio-piccola delle imprese è il principale fattore che, secondo gli intervistati, impedisce di investire massicciamente nella conoscenza (per esempio, sotto forma di innovazione) e, pertanto, viene auspicata una dinamica di progressivo accorpamento e aumento delle dimensioni. A ciò, si aggiunge una condizione di ritardo e isolamento infrastrutturale, soprattutto sotto il profilo dei collegamenti con l'esterno e dei trasporti che, in particolare per alcuni settori (come quello artigianale), viene considerata come un fattore che imprigiona all'interno del territorio le professionalità cuneesi, impedendo loro di accedere all'esterno.

«Miracolo di cristallo» è la bella immagine utilizzata per esprimere questa tensione tra dinamicità e fragilità di un sistema che avrebbe bisogno di una transizione verso un maggiore contributo di conoscenza ma che, proprio in ragione di alcune caratteristiche strutturali, non sembra perfettamente in grado di perseguirlo.

«Autunno» o «territorio addormentato» sono alcuni termini utilizzati, invece, dai testimoni privilegiati ascoltati in Provincia di Alessandria per descrivere il proprio territorio. Anche l'Alessandrino, come il Cuneese, presenta una

erica1-prime.indd 80 28/04/14 01.20

struttura imprenditoriale fortemente diversificata, multisettoriale, con una fitta presenza di imprese di piccole o piccolissime dimensioni. Il territorio vede il persistere di alcune aziende nel ramo agricolo e della produzione vitivinicola, ma è sul ramo industriale che si registrano le maggiori opportunità (e criticità) in termini di transizione verso un'economia a maggiore contenuto di conoscenza. Tale componente industriale, come noto, è fortemente settorializzata e, diversamente dal Cuneese, resistono alcune strutture distrettuali che hanno connotato la storia economica del territorio alessandrino:

> La provincia è molto vasta e variegata, sia geograficamente (si va dalle montagne appenniniche alle colline del Monferrato, fino alle risaie del Casalese) che dal punto di vista delle attività economiche: ci sono molti settori industriali, specialmente nell'ambito della plastica, della gomma, della chimica, dell'oreficeria, del freddo.

Pertanto, rispetto alla situazione di Cuneo, il territorio appare meno descrivibile in termini di sotto-sistemi spaziali e territoriali, riconoscibili sulla carta, quanto in termini di disaggregazioni e agglomerazioni economiche e industriali. Inoltre, all'opposto rispetto a quanto lamentano alcuni testimoni cuneesi, la Provincia di Alessandria ha potuto beneficiare di una collocazione strategica dal punto di vista dei trasporti e dei collegamenti: fatto che ha consentito, tradizionalmente, un posizionamento baricentrico rispetto al triangolo industriale, facendo da traino alle imprese e alla localizzazione dei distretti sopra ricordati.

Nonostante tali premesse, la rappresentazione del territorio emergente richiama l'immagine del declino, riconducibile a diversi fattori: la scarsa propensione ad innovare e ad investire, in particolare in nuova conoscenza, in alcuni comparti; gli effetti della crisi che su alcuni distretti, in particolare l'indotto FIAT, si sono fatti sentire in modo piuttosto drammatico; uno scollamento a livello sociale, con la sensazione di un diffuso individualismo e di un debole senso di attaccamento al territorio, con scarsa disponibilità ad investire in auto-promozione e auto-affermazione.

Tali aspetti sarebbero in qualche modo confermati da quella che si ritiene essere l'immagine del territorio percepita all'esterno. Sembra prevalere la convinzione che la Provincia di Alessandria sia sminuita e comunque sottoconsiderata rispetto al suo reale «peso» nell'economia piemontese e del Nord Ovest. Questo fatto, da un lato viene spiegato per una scarsa capacità di valorizzare l'Alessandrino da parte degli stessi attori locali, dall'altro lato viene ricondotto a una difficoltà ad identificare correttamente un territorio così composito e diversificato:

> La Provincia di Alessandria è percepita come inesistente o di difficile localizzazione e caratterizzazione; ha quindi un'immagine decisamente debole e poco valorizzata rispetto, per esempio, alle confinanti Asti e Cuneo.

In questo modo:

> All'esterno la Provincia non si fa sentire quanto dovrebbe, in proporzione alle sue dimensioni e al suo peso nel contesto regionale. Anche per questo nel passato il

erica1-prime.indd 81 28/04/14 01.20

territorio ha perso dei treni e delle occasioni importanti, legate alla sua posizione al centro del triangolo industriale Milano-Torino-Genova.

3.2. Una geografia dell'economia della conoscenza

Le rappresentazioni presentate dai testimoni privilegiati intervistati restituiscono l'immagine di territori in difficoltà, seppur in modo parzialmente differente. Nel quadro sopra delineato, che va ad integrare la rappresentazione del territorio emersa dai dati oggettivi, qual è lo spazio e il contenuto in termini di conoscenza? Quale contributo offre la *knowledge economy* al territorio e in quali settori operano i lavoratori della conoscenza? Infine, quali sono le principali strategie locali e sovra-locali volte a produrre conoscenza nei territori oggetto di indagine?

Nel caso di Cuneo, i lavoratori della conoscenza si possono raggruppare in due macro-categorie di riferimento, che corrispondono in gran parte alla stessa domanda di conoscenza esercitata dalle imprese sul territorio:

– da una parte vi è il settore tecnico, composto da lavoratori che svolgono varie attività come assistenza fitosanitaria (patologie vegetali e animali), orientamento strategico-commerciale (studi e analisi di mercato e produzione), marketing alimentare; si tratta di un settore di particolare importanza perché le piccole imprese in cui si struttura il territorio cuneese hanno una scarsa attitudine a ragionare sul medio periodo e in termini cooperativi (prevale un comportamento individuale, centrato sull'impresa, e con un orizzonte temporale molto breve, fatti che scoraggiano investimenti in nuova conoscenza);
– dall'altra parte vi è il settore dell'innovazione (nei macchinari, negli strumenti, nelle tecnologie, ecc.). Anche in questo campo c'è una certa difficoltà ad applicare le innovazioni nel settore agricolo caratterizzato dalla medio-piccola azienda; un settore, invece, nel quale questo settore sta avendo un grande sviluppo è quello delle energie rinnovabili, legate alla produzione di energia e biogas da biomasse e deiezioni animali.

Dal punto di vista della formazione, prevalgono le lauree in ingegneria (civile, informatica, elettronica, meccanica, ecc.), agraria, scienze forestali e veterinaria. Anche nel settore artigianale, molti figli di imprenditori hanno studiato e poi sono rientrati nell'azienda di famiglia portando competenze e conoscenze avanzate e innovative con ricadute positive per il settore. La recente tendenza all'accorpamento aziendale riscontrabile in particolare nel settore agricolo, unito a un deciso cambio generazionale, sembra poter rappresentare un fattore che, nel prossimo futuro, potrà incidere favorevolmente sulla diffusione della *knowledge economy*. Viste le dimensioni aziendali ridotte, per soddisfare le esigenze in termini di ricerca e sviluppo le imprese si rivolgono a Università e centri di ricerca presenti sul territorio (come il Polo di Innovazione Tecnogranda o l'Agenzia Creso), il più delle volte soggetti misti di natura pubblico-privata.

Nonostante ai lavoratori della conoscenza sia riconosciuto un ruolo di primo piano per lo sviluppo futuro del territorio, alcune evidenze, richiamate dai

erica1-prime.indd 82 28/04/14 01.20

testimoni intervistati, sembrano tuttavia assegnare loro un ruolo di secondo piano. In primo luogo, la crescente discrasia tra un incremento, di laureati e diplomati (spesso in settori ad alto contenuto di conoscenza) e una domanda di forza lavoro incentrata ancora sulla richiesta di bassi profili professionali. In secondo luogo, il tasso di mortalità delle imprese che, anche a causa della crisi economica, continua a essere piuttosto elevato: come rilevato dalla Camera di Commercio e da studi della Confartigianato provinciale, la vita media delle imprese ha una durata sempre più breve. Molte imprese aprono, talvolta anche con investimenti di una certa entità, per poi chiudere o cedere l'attività nell'arco di uno o due anni.

Maggiormente sbilanciato verso l'innovazione tecnologica è il riferimento all'economia della conoscenza in Provincia di Alessandria. Il distretto che impiega maggiormente lavoratori della conoscenza è quello della plastica (in provincia ci sono due aziende leader mondiali, Mossi-Gisolfi e Guala), la cui importanza è stata storicamente sancita dalla presenza di un distaccamento del Politecnico di Torino tramite un corso di laurea in plasturgia, non più attivo. Oggi è il consorzio Proplast a funzionare come punto di appoggio nello sviluppo di nuova conoscenza nel comparto, orientata principalmente alla ricerca e all'innovazione di prodotto.

In altri settori, la conoscenza si rivolge verso altre attività e pratiche: nel distretto orafo, si rivolge soprattutto al design e al marketing; all'interno del settore metalmeccanico vi è un'importante componente rappresentata dalle macchine utensili, comparto che utilizza alta tecnologia; molte imprese stanno investendo sulle energie rinnovabili (in particolare biomasse); attività di ricerca sono presenti anche nei settori della chimica-farmaceutica, dell'alimentare e della logistica.

Il radicamento sul territorio di simili attività economiche e di queste imprese ha favorito, rispetto al caso cuneese, una maggiore domanda di forza lavoro di profilo medio-alto, in alcuni casi altamente specializzata: tali lavoratori della conoscenza, con profili di *project manager*, di progettisti, di tecnologi, di commerciali tecnici, servono ancora oggi le imprese e sono molto richiesti dal territorio.

La maggiore criticità per il territorio è relativa, oggi, al mantenimento di elevati standard formativi di tipo tecnico all'interno: la provincia sta in qualche modo cercando di supplire alla mancanza del Politecnico, anche perché gli ingegneri, che erano per la maggior parte alessandrini, probabilmente continueranno a studiare ma lo faranno a Torino (o Milano o Genova). La sfida sarà riuscire a riportare in Provincia di Alessandria questi giovani laureati. Un certo ruolo può essere esercitato, a riguardo, dall'Università del Piemonte Orientale che garantisce opportunità di formazione sul territorio.

Nel determinare le tipologie e le forme di conoscenza presenti sul territorio, assume un ruolo centrale proprio la questione della «produzione locale di conoscenza»: dove, da chi e come viene prodotta localmente nuova conoscenza?

In Provincia di Cuneo, dove l'ostacolo alla diffusione di nuova conoscenza è rappresentato dalla piccola dimensione dei soggetti economici, i servizi di consulenza, sostegno e assistenza alle imprese sono svolte da Tecnogranda, dai centri di ricerca pubblici e privati, dalle associazioni di categoria (Camera di

erica1-prime.indd 83 28/04/14 01.20

Commercio, Confindustria, Unioncamere Piemonte, e così via), che pertanto offrono un servizio in termini di conoscenza «dall'interno» del territorio. Non sempre la produzione di conoscenza è locale: in alcuni casi sì perché si utilizzano conoscenze tradizionali e sedimentate nel tessuto socioeconomico locale, in altri casi c'è bisogno di conoscenze nuove che possono venire acquisite all'esterno (Politecnico, Università, esperienze all'estero): un caso particolare è quello delle energie rinnovabili, un settore in espansione in cui le nuove competenze vengono acquisite direttamente dagli imprenditori recandosi all'estero (per esempio, in Austria e Germania).

Negli ultimi anni, inoltre, si sta iniziando a ragionare in termini di import-export e di interdipendenza con l'esterno in termini di conoscenza: sono diverse le iniziative e le risorse investite in processi di internazionalizzazione delle imprese. In questo settore, le strutture camerali svolgono un ruolo importante di mediazione appoggiando e sostenendo le imprese, anche nella partecipazione a progetti di natura trans-frontaliera. Le forme di cooperazione non si caratterizzano soltanto alla scala internazionale: un ruolo importante è rappresentato dalle relazioni inter-aziendali alla scala interregionale. Il Cuneese presenta dunque relazioni e complementarietà importanti con numerosi sistemi territoriali adiacenti, come Rhone-Alpes e PACA in Francia (per la presenza di centri di ricerca nel settore agroalimentare, frequenti scambi e progetti transfrontalieri), ma anche con altri territori italiani e non come la Lombardia, Liguria, Toscana, Spagna, Grecia, in pratica c'è una forte integrazione a livello di arco Mediterraneo. Recentemente, vi è una rilevante esportazione di competenze e conoscenze nei paesi dell'est europeo (Polonia, Romania, ecc.), soprattutto per quanto riguarda i temi dell'innovazione agricola e dello sviluppo industriale.

Molto differente è la situazione in Provincia di Alessandria. Qui, almeno secondo Unioncamere:

> Non c'è assolutamente coordinamento tra gli enti: da un lato, si fanno tentativi slegati tra loro e a volte non si pone attenzione al contesto; dall'altro lato, ci sono molte iniziative, forse anche troppe, gestite a livello di singolo ente o azienda – ciascuno si fa la sua – senza nessun coordinamento o regia. Un problema strutturale quindi è che il territorio e i soggetti della provincia non si percepiscono come un soggetto unitario.

I soggetti locali intervistati, praticamente senza esclusione, lamentano una generale assenza di politiche e strategie di medio-lungo periodo. Ambito esemplare in questo senso è quello universitario:

> Ad Alessandria c'è l'Università del Piemonte Orientale (con corsi di Scienze politiche, Scienze MFN, Legge, ecc.) e il Politecnico; a Casale c'è un corso distaccato di Economia aziendale, totalmente autonomo; ad Acqui, ogni tanto, l'Università di Genova «si inventa» un corso diverso (nel senso che hanno già fatto Scienze turistiche, iniziative legate alle terme, scuole per interpreti, ecc.); a Tortona ogni tanto si parla di fare qualcosa con Milano; in tutto questo, l'unica sede distaccata dell'Università di Alessandria è un corso che viene svolto ad Asti, cioè fuori provincia. Ciò è indice di quanto ci si parli e ci si confronti insieme.

erica1-prime.indd 84 28/04/14 01.20

Questa scarsa capacità comunicativa diviene ancora più critica se si considera la capacità del sistema formativo di intercettare le esigenze delle imprese sul territorio in termini di formazione e diffusione della conoscenza.

> Sono anni che c'è uno scollamento totale tra le richieste delle aziende e l'offerta formativa, sia in ambito professionale che universitario, per cui si fa una formazione che non serve a niente.

Secondo la stessa Provincia di Alessandria:

> Si campa alla giornata: si fa fatica cioè a costruire un piano di strategie, condiviso da tutti i soggetti economici e sociali presenti sul territorio: istituzioni, associazioni imprenditoriali e sindacali. La perdita di opportunità in campo economico deriva quindi anche dal fatto che ci si intoppa sempre su tutta una serie di meccanismi che non si riescono ad instaurare tra gli attori del territorio.

Eppure, il territorio alessandrino mantiene, nella convinzione degli attori intervistati, una certa capacità di produrre conoscenza in loco, e di entrare in reti di relazioni con altri luoghi e territori mantenendo un ruolo attivo, e non solo importando conoscenze dall'esterno. Per esempio, dal punto di vista tecnologico, l'opinione di Confindustria è che:

> Il prodotto finito viene anche esportato in tutto il mondo, ma le tecnologie nascono qui e qui rimangono», così come «ci sono aziende alessandrine che si sono espanse all'estero (Cina, India, Romania, ecc.), ma se la produzione viene fatta là la ricerca invece viene svolta qui.

È tuttavia significativo come, in questa produzione locale di conoscenza, il ruolo di primo piano sia svolto dalle grandi imprese «storicamente» insediate sul territorio alessandrino: in altri termini, non è il sistema a produrre conoscenza, ma alcune imprese che ne fanno parte, in una maniera oltremodo autonoma e indipendente.

Anche attraverso questo ruolo esercitato dalle imprese, la Provincia di Alessandria ha sviluppato nel tempo rapporti di complementarietà con territori localizzati sia nella regione piemontese, sia all'esterno.

> Ci sono poi territori della provincia molto legati, come tradizione culturale e quindi probabilmente anche economica, a province esterne: per esempio il Tortonese ha forti relazioni con il Pavese, Ovada è un po' il retro porto e il dormitorio di Genova…

> Dal punto di vista del sistema logistico, è logico che le aree del Tortonese e del Novese abbiano un interesse e dei legami con sistemi imprenditoriali ed economici che gravitano sulla Lombardia e sulla Liguria.

> C'è una forte complementarietà con territori del Cuneese e Astigiano nell'ambito della ricerca applicata alle biomasse e al packaging (materie plastiche) legato al settore agroalimentare; ci sono poi relazioni con il settore dell'automotive del Torinese e della logistica con Genova.

erica1-prime.indd 85 28/04/14 01.20

3.3. La domanda di territorio da parte della *knowledge economy*

Una delle principali difficoltà evocate dai diversi attori intervistati nella transizione verso un'economia a maggiore contenuto di conoscenza appare essere lo scollamento tra esigenze delle imprese e iniziative a supporto della *knowledge economy*. La costruzione di un legame tra tessuto economico-sociale, pubblica amministrazione e agenzie formative diviene, quindi, il principale nodo strategico sul quale costruire politiche locali e territoriali per l'economia della conoscenza.

In Provincia di Cuneo, la domanda espressa dalle imprese appare tesa tra tre aspetti, concepiti in modo complementare: da un lato, vi è l'esigenza, assai pragmatica, di offrire risposte specifiche, «micro», dimensionate in funzione della realtà estremamente diversificata dell'economia provinciale. È, questa, la posizione della Camera di Commercio, particolarmente sensibile alla realtà dimensionale delle imprese; ma anche altre strutture associative come la Confartigianato ritengono che la struttura parcellare delle imprese rappresenti una realtà di base sulla quale costruire le iniziative di comunicazione e formazione. Secondo Confagricoltura, a ciò si aggiunge come ulteriore ostacolo la permanenza di una mentalità fortemente influenzata dal settore agricolo, in cui l'attitudine è che, in caso di necessità, le imprese provvedano a una auto-formazione interna, mentre risulta molto difficile riuscire a coinvolgere chi non si dimostra interessato all'interno di percorsi formativi. A riguardo, un certo ricambio generazionale nella conduzione delle aziende potrebbe offrire spiragli per iniziative più mirate ed efficaci.

Dall'altro lato, emerge un bisogno di intervenire per avviare una riforma del sistema: le unioni camerali, per esempio, promuovono con forza l'istituzione di consorzi al fine di incrementare le dimensioni aziendali e consentire una maggiore possibilità di formulare e organizzare percorsi formativi collettivi. Una maggiore dimensione delle imprese, inoltre, consentirebbe l'apertura verso altri territori con la possibilità di colmare e integrare le lacune, in termini formativi, che ci sono sul territorio provinciale. Infine, lo strumento imprescindibile attraverso cui muoversi tra i due approcci sopra ricordati è il rafforzamento delle agenzie di formazione, supporto alle imprese e consulenza già presenti sul territorio. Tecnogranda riassume in modo efficace ciò che anche altri attori ritengono cruciale:

> Il Cuneese ha necessità di strutture che forniscano servizi, competenze, accompagnamento e assistenza, per realizzare un maggior partenariato e networking tra imprese, territorio e mercati, per migliorare il trasferimento di know-how e l'outsourcing.

Per quanto concerne i temi, le opinioni dei testimoni intervistati convergono anche nell'individuazione di alcuni settori e ambiti chiave sui quali far convergere le esigenze formative: da un lato, vi è un'esigenza di formazione degli operatori su materie specifiche (marketing, comunicazione, economia aziendale, ecc.) per migliorare la dinamicità e la competitività delle imprese; dall'altro lato, soprattutto le imprese di piccole dimensioni necessitano di un supporto più ampio nelle fasi di ricerca e sviluppo così come nel maturare

erica1-prime.indd 86 28/04/14 01.20

competenze e avere assistenza specifica in materia fiscale, finanziaria, ambientale, commerciale, assicurativa, legale, e così via.

Mentre nelle altre parti del rapporto si è messa più volte in evidenza la distinzione tra Cuneese e Alessandrino, rispetto alle esigenze delle imprese si registra un maggiore allineamento e avvicinamento, almeno nelle opinioni degli attori intervistati. Anche ad Alessandria, in altri termini, i principali bisogni espressi e domande dei soggetti locali risponderebbero alle voci «cooperazione» e «formazione».

Anche in questo caso, la necessità di intercettare bisogni specifici delle singole imprese viene argomentata come uno dei principali ostacoli per disporre di politiche territoriali efficaci. Secondo la Provincia:

> Il problema sono le piccole e medie imprese che, se non riescono a trovare una forma di ristrutturazione organizzativa interna rispetto alla conoscenza e all'innovazione, rischiano di non riuscire a sostenere le pressioni del sistema economico attuale.

Similmente, il Parco Scientifico e Tecnologico rileva l'importanza di strutture dedicate alla condivisione e alla formazione, con un approccio «micro» e altamente indirizzato alle singole realtà presenti sul territorio:

> È necessario un contatto costante e capillare con le imprese. Il rapporto deve avvenire a livello di singolo soggetto: questo lo si costruisce e consolida nel tempo e negli anni e ci vogliono strutture dedicate che siano in grado di agevolare il trasferimento di conoscenze ed esperienze tra università e imprese.

Proprio nel campo della formazione si sono conseguiti alcuni successi importanti, in particolare di recente. Riporta Confindustria:

> Ultimamente le cose stanno iniziando a migliorare grazie ai nuovi meccanismi di Fondo Impresa, per cui una parte dei contributi che le aziende versano convergono in un conto formazione che serve per la formazione dei propri dipendenti. In pratica ogni singola impresa si fa la formazione che gli serve «in proprio», pagando dei corsi per i propri dipendenti rivolgendosi a università, agenzie formative, professori, consulenti e così via.

Per quanto riguarda i temi, i testimoni ascoltati ad Alessandria sollevano settori e ambiti di interesse del tutto simile a quelli espressi nel Cuneese: da un lato la formazione tecnica, dall'altra l'assistenza diretta. Il consorzio Proplast, rispetto a quest'ultimo punto, ha rilevato un grande interesse delle imprese per i servizi di ricerca, selezione e formazione del personale.

Sia a Cuneo sia ad Alessandria esiste un certo numero di soggetti istituzionali, di natura pubblica e mista, identificati come enti di supporto per la diffusione della conoscenza. Tali enti sono inoltre in grado di produrre iniziative orientate ad incrementare il livello di conoscenza sul territorio.

Nel Cuneese, sono soprattutto le diverse unioni camerali, l'Università e il Politecnico di Torino e il Polo di Innovazione Tecnogranda a essere identificati come soggetti in grado di attivarsi in una prospettiva di *knowledge economy*, spesso attraverso la realizzazione di iniziative collettive o con altri attori istituzionali esterni al territorio. Tecnogranda, per esempio, sottolinea

erica1-prime.indd 87 28/04/14 01.20

il ruolo che alcuni progetti di cooperazione transfrontaliera hanno avuto dal punto di vista della costruzione e condivisione di reti, e quindi del passaggio e scambio di consocenza con l'esterno.

Oltre a tali istituzioni, il Piano di Sviluppo Rurale viene considerato come uno degli strumenti principali, messi in campo dalla pubblica amministrazione ma a disposizione degli attori locali, per incentivare il miglioramento e l'innovazione nel settore agricolo, particolarmente importante in una provincia a forte vocazione rurale.

Ancora una volta, in Provincia di Alessandria si lamenta una minore capacità di azione collettiva, anche in termini di azioni e politiche, rispetto al caso Cuneese.

> In pratica mondo politico e mondo imprenditoriale continuano a parlare due linguaggi diversi.

Ad Alessandria si sente particolarmente, però, il debole ruolo rivestito dall'ente pubblico, ai diversi livelli ma in particolare la Provincia, nel proporsi come soggetto in grado di «tenere insieme» e inquadrare le diverse iniziative e azioni in una rete maggiormente strutturata e coesa a servizio del territorio: a riguardo, si cita un'iniziativa promossa dalla Provincia per l'organizzazione di un corso di formazione sul tema delle biotecnologie. L'Università del Piemonte Orientale viene percepita, invece, in termini ancora piuttosto distaccati rispetto al sistema industriale e distrettuale presente sul territorio (e solo recentemente si sono attivate alcune iniziative nell'ambito di stage formativi e avviamenti al lavoro per lavoratori nell'ambito della conoscenza).

3.4. Gli ostacoli alla diffusione della *knowledge economy*

In conclusione, quali sono, nei due contesti analizzati, i principali fattori che ostacolano la produzione e la diffusione di nuova conoscenza (e, in termini ancora più generali, la transizione del sistema verso una *knowledge economy*)?

Nel Cuneese, le opinioni dei testimoni privilegiati convergono nell'individuazione di tre macro-fattori chiave, che più di altri incidono negativamente sul grado di diffusione della conoscenza sul territorio: formazione, rapporto con le imprese, mentalità degli imprenditori. Naturalmente, non si tratta di fattori tra loro slegati, ma di ostacoli che si alimentano a vicenda.

Nel campo della formazione, si fa riferimento sia al livello di istruzione e preparazione della popolazione e della forza lavoro, sia all'offerta, pubblica e privata, di formazione indirizzata ad incrementare il livello di conoscenza diffusa sul territorio. Nel primo caso, diversi soggetti lamentano un livello di scolarizzazione e di specializzazione ancora basso, che influenza direttamente anche la domanda di forza lavoro a bassa qualificazione da parte delle imprese; alcuni sottolineano anche come vi sia un certo analfabetismo di ritorno, anche tra i giovani, che costituisce un problema verso il quale non vi sono ancora risposte politiche adeguate. Nel secondo caso, riemerge il tema già trattato in precedenza dello scollamento tra esigenze formative dei lavoratori (e delle imprese) e iniziative messe in campo dalla pubblica amministrazione: diverse imprese avrebbero lamentato una scarsa capacità, da parte delle agenzie

erica1-prime.indd 88 28/04/14 01.20

formative, di intercettare le reali esigenze delle imprese, che talvolta hanno sopperito per conto proprio alle esigenze formative (emblematico è il caso della Ferrero, che ha aperto un proprio master per rispondere a specifiche esigenze formative).

Lo scollamento tra territorio e imprese viene confermato come ostacolo alla diffusione della conoscenza anche in merito alla natura politica (già menzionata in precedenza) dei finanziamenti pubblici: le azioni pubbliche, anche se improntate all'innovazione e alla conoscenza, mantengono la caratterizzazione di investimenti «a pioggia», poco mirati e che, a ogni modo, si confermano scarsamente in grado di innescare processi efficaci di innovazione e produzione di nuova conoscenza.

Si registra, inoltre, il permanere di una certa mentalità diffusa scarsamente orientata all'introduzione di pratiche e processi innovativi, così come alla partecipazione a corsi e percorsi formativi di alto livello.

Si segnalano poi alcune posizioni, soprattutto da parte della Provincia, che insistono su un certo ritardo infrastrutturale (infrastrutture telematiche, cablaggi del territorio, banda larga) come evidente ostacolo alla condivisione di conoscenza a tutte le scale, da quella locale a quella, soprattutto, sovra-locale.

Nell'Alessandrino, la maggior parte dei soggetti intervistati è invece concorde nel considerare la bassa capacità di fare sistema come il principale ostacolo alla diffusione di nuova conoscenza. Questo riguarda il territorio in generale, ma anche il sistema formativo più nello specifico. A questa scarsa propensione alla cooperazione fa da specchio un diffuso individualismo delle imprese:

> La mancanza di una strategia unitaria e di un coordinamento delle iniziative e delle politiche territoriali da una parte, e l'individualismo e la piccola dimensione delle imprese dall'altra.

Come accennato, la scarsa capacità di cooperare riguarda tutte le diverse tipologie di attori e reti:

- relazione imprese-imprese, in cui la piccola dimensione media incide fortemente sulla capacità di fare rete;
- relazione imprese-pubblica amministrazione, dove si lamenta la diffusione di azioni «spot» e puntuali, ma non strutturate nel quadro di una strategia generale delineata dal pubblico;
- relazione sistema formativo-imprese, connotato da una scarsa capacità da parte del primo (a tutti i livelli, da quello scolastico all'offerta universitaria) di cogliere le reali esigenze delle seconde: in particolare, si lamenta la scarsa propensione a organizzare brevi corsi aggiuntivi (6-7 mesi) di specializzazione che aiutino l'inserimento in azienda.

Infine, un fattore limitante e ostacolante, non di natura relazionale, è connesso al carattere obsoleto di alcune produzioni e imprese, che da un lato sono considerate «fuori dal mercato» e, dall'altro, scarsamente disponibili a convertire la produzione o ad investire massicciamente nell'innovazione e nella conoscenza.

erica1-prime.indd 89 28/04/14 01.20

4. *Reti territoriali, reti di innovazione e distribuzione della conoscenza nella Provincia di Cuneo*

Questa parte mira a ricostruire il quadro della distribuzione della conoscenza all'interno della Provincia di Cuneo. Generalmente, l'assenza di adeguati indicatori territoriali (comunali, distrettuali, legati ai sistemi produttivi locali, ecc.) non consente di avere una chiara visione di ciò che accade a livello sub-provinciale. Nondimeno è notorio che le realtà provinciali non siano entità omogenee e che le loro traiettorie evolutive dipendano dalla combinazione di una molteplicità di percorsi differenti, in particolare per quanto concerne l'utilizzo e la capacità di generare nuova conoscenza.

Partendo da questa considerazione ci proponiamo di operare uno spostamento di prospettiva che consenta di comprendere la natura delle relazioni tra sub-sistemi che compongono il contesto provinciale (e che spesso non trovano in esso adeguati confini) e la conoscenza disponibile a livello territoriale. Per fare questo, tuttavia, occorre preliminarmente affrontare alcune questioni relative alle modalità con cui si crea, si diffonde e si consolida la conoscenza nel territorio, partendo proprio dai rapporti tra conoscenza e innovazione.

Conoscenza e innovazione sono spesso considerate sinonimi perché da un lato non si può fare innovazione senza applicare conoscenze già presenti sul mercato e dall'altro non si può generare nuova conoscenza se non innovando. A livello locale la conoscenza produce valore economico attraverso l'innovazione, mentre quest'ultima diventa conoscenza quando le soluzioni e le idee ricavate da una sperimentazione riuscita, vengono generalizzate ed estese, attraverso processi di imitazione o di adattamento anche ad altri contesti produttivi. Se da un lato è plausibile che l'innovazione prodotta a scala locale abbia scarsi legami con la produzione di conoscenza contestuale, molto più di frequente, essa rappresenta un momento di creazione cui seguono momenti di propagazione che alimentano ulteriori atti creativi, in un processo auto-alimentante che tende a rafforzare le caratteristiche distintive dei sistemi locali.

Concentrarsi sull'analisi del sistema delle conoscenze disponibili a livello locale, pertanto, non significa soltanto guardare alle condizioni che precedono un atto creativo, ma interrogarsi sulle modalità con cui le informazioni sono diffuse sul territorio, ponendo le condizioni per la produzione di ulteriori innovazioni che una volta sedimentate alimenteranno il bagaglio di conoscenze disponibili.

Dal punto di vista operativo questo implica che per analizzare la diffusione di conoscenza a scala locale occorra guardare a due questioni cruciali: la capacità di produrre innovazioni e le modalità attraverso cui le informazioni circolano sul territorio.

Nell'analisi del sistema cuneese focalizzeremo l'attenzione su questi due aspetti, utilizzando come proxy della capacità innovativa lo sforzo profuso in ricerca e sviluppo dalle imprese del territorio e come indicatore della possibilità di diffusione delle informazioni, la forza dei legami locali delle attività esaminate. Forza intesa qui, non solo come intensità dei legami funzionali,

erica1-prime.indd 90 28/04/14 01.20

ma anche e soprattutto dei rapporti formali e informali di collaborazione tra attività. Questo perché riteniamo che la conoscenza territoriale non sia legata alla somma dei singoli atti innovativi (quelli che creano discontinuità con il passato), ma piuttosto al processo di propagazione delle idee che stanno alla base di quegli atti. Il riferimento è qui al paradigma della conoscenza localizzata (Metcalfe, 1999) in cui la conoscenza è vista come il risultato di un processo *bottom up* di accumulazione di competenze tacite, altamente idiosincratiche che si mescolano con conoscenze scientifiche generiche.

Al lettore più attento non sfuggirà che nell'analisi della capacità innovativa del territorio abbiamo concentrato l'attenzione solo sulle imprese manifatturiere. La ragione di questa scelta è legata alla convinzione che a livello locale, in assenza della componente manifatturiera, non si riesce a trasformare l'innovazione in conoscenza. In altre parole, siamo convinti che se a valle di un atto di discontinuità con il passato non si dispone di un'adeguata e radicata capacità di trasformare le idee in prodotti, gli investimenti in ricerca e sviluppo sono destinati a produrre risultati piuttosto modesti sul territorio. Inoltre, senza la presenza di una massa critica di industrie innovative non è possibile lo sviluppo di moderni servizi ad alta tecnologia.

4.1. Estrazione e descrizione del campione

Per l'analisi della Provincia di Cuneo abbiamo utilizzato un campione di imprese, selezionate attraverso una procedura di campionamento di tipo stratificato proporzionale basata sugli ambiti produttivi[11] di appartenenza dell'attività (tab. 1).

[11] Gli ambiti produttivi identificati da Demetrio e Giaccaria (2010) sono aggregazioni di attività economiche che insistono su competenze di base che caratterizzano l'intero sistema regionale e che si declinano localmente in forme produttive specifiche. Tra questi ricordiamo:

– *Abitare* riconducibile alle attività connesse con l'edilizia, l'arredamento e le costruzioni in generale;

– *Agroalimentare* in cui sono incluse le attività delle industrie alimentari e delle bevande;

– *Beni strumentali* comprendente tutte le attività di produzione di attrezzature e macchinari;

– *Elettrotecnica* in cui sono state inserite le attività produttive legate all'elettronica di base, alla fabbricazione di apparecchi di controllo e misurazione, nonché le attività terziarie connesse all'informatica;

– *Materiali e lavorazioni* costituito dalle attività legate alla chimica, alla gomma e plastica, alla lavorazione di minerali metalliferi e non, alle industrie del legno e della carta, alla lavorazione e trattamento dei combustibili;

– *Media e comunicazione* di cui fanno parte le attività di fabbricazione di strumenti per le telecomunicazioni, le imprese del terziario operanti nel campo della comunicazione, della gestione dei servizi di telefonia, dell'editoria e della stampa;

– *Mezzi di trasporto* che racchiude le attività legate all'automotive, alla produzione di cicli e motocicli, alle costruzioni navali e ferroviarie e la loro sub-fornitura (elettronica, meccano-plastica, ecc.);

– *Moda accessori, arti grafiche* raggruppamento che racchiude industrie tessili, di abbigliamento, di lavorazione delle pelli, ma anche oreficeria, strumenti musicali, articoli sportivi, materiale per disegno/ scrittura.

erica1-prime.indd 91 28/04/14 01.20

Tab. 1. *Piano di campionamento*

	Numerosità campione	Frequenza relativa campione	Numerosità universo	Frequenza relativa universo	Differenze nel peso degli ambiti produttivi
Abitare	38	17,4	505	20,9	-3,5
Agroalimentare	29	13,2	477	19,7	-6,5
Beni strumentali	38	17,4	293	12,1	5,3
Elettrotecnica	4	1,8	91	3,8	-2,0
Materiali e lavorazioni	70	32,0	637	26,4	5,6
Media e comunicazione	12	5,5	144	6	-0,5
Mezzi di trasporto	14	6,4	84	3,5	2,9
Stile	14	6,4	186	7,7	-1,3
Totale complessivo	**219**	**100,0**	**2417**	**100**	**0,0**

Come si può facilmente osservare, la distribuzione del campione all'interno degli 8 strati identificati rispecchia sostanzialmente quella dell'universo. Sebbene alcune attività risultino sotto-rappresentate e altre sovra-rappresentate, gli scostamenti non sono tali da inficiare la bontà del campione costruito. Quest'ultimo si compone di 219 imprese per la maggior parte mono-localizzate (53% del campione), a proprietà familiare e/o uni-personale (64%) e con lunga tradizione produttiva. Da un primo esame del campione (tab. 4.2) notiamo come la dimensione appaia direttamente legata a una molteplicità di altre variabili. Al crescere della classe dimensionale, infatti, aumentano il periodo medio di permanenza sul mercato, l'incidenza delle società di capitali e delle imprese caratterizzate da significativi incrementi di fatturato[12]. In aggiunta, anche la capacità di registrare brevetti sembra essere connessa direttamente con la dimensione d'impresa.

Per quanto concerne la distribuzione spaziale, le imprese del campione coprono uniformemente ciascuno dei cinque ambiti territoriali in cui la letteratura[13] divide il territorio provinciale.

[12] Sono stati ritenuti significativi aumenti di fatturato superiori al 10%.

[13] Pur pervenendo a risultati leggermente diversi, sia Garavaglia (2009 e 2010), sia Demetrio e Giaccaria (2010), nelle loro analisi sulla provincia Cuneo individuano cinque aree culturalmente omogenee (Cuneese; Direttrice Torino- Cuneo; Langa; Monregalese e Saluzzese) in cui le produzioni caratterizzanti il territorio (agroalimentare e abitare) assumono specifiche declinazioni (per esempio vitivinicoltura ed enomeccanica nelle Langhe, frutticoltura nel Saluzzese, la fabbricazioni di macchinari per il movimento terra nel Cuneese, ecc.).

erica1-prime.indd 92 28/04/14 01.20

Tab. 2. *Descrizione del campione esaminato*

Classe addetti	Imprese intervistate	Numero medio di addetti	Permanenza media sul mercato (anni)	Imprese con incrementi di fatturato (%)	Imprese con incrementi di addetti (%)	Imprese con incrementi di export (%)
Da 1 a 10	20	6,1	29,3	30,0	35,0	5,0
Da 11 a 25	49	18,2	36,0	53,1	46,9	26,5
Da 26 a 50	59	36,9	42,2	66,1	52,5	20,3
Da 51 a 250	49	110,5	47,6	53,1	42,9	26,5
Oltre 250	10	1794,6	67,5	90,0	50,0	50,0
Totale	**219**	**142,0**	**40,1**	**50,7**	**40,2**	**21,0**

Tab. 3. *Performance, relazioni e strutture funzionali delle imprese esaminate*

	Permanenza sul mercato	Variazione fatturato	Variazione export	Variazione addetti	Brevetti
Relazioni con il settore					
Design e progettazione	,024	-,049	,225*	-,013	-,018
Stampa ed editoria	,007	,387**	-,055	,115	-,034
Stampi e stampaggio	-,145*	,013	,013	-,091	-,025
Agricoltura allevamento	,170*	-,044	,001	-,039	-,037
Vitivinicolo	,282**	-,044	-,041	-,031	-,015
Funzioni interne					
Ricerca e sviluppo	,214**	,047	-,142	-,095	,083
Design e progettazione	-,157*	,044	,077	-,078	,089
Trasformazione materiali	,047	-,200*	,002	-,057	,036
Assemblaggio componenti	-,170*	-,068	,024	,050	,072
Funzioni esterne					
Ricerca e sviluppo	,170*	-,005	,015	-,035	,159*
Design e progettazione	,006	,169*	,207*	-,032	-,057
Assemblaggio componenti	-,126	,257**	-,005	,026	-,020
Processi finitura	-,047	,213*	-,050	-,009	-,027
Logistica	-,020	,253**	-,080	,017	,161*
Ricorso a servizi di terzi					
Design e progettazione a terzi	-,049	,241**	,237*	,022	-,042
Offerta di servizi a terzi					
Design e progettazione a terzi	-,069	,037	,289**	-,004	-,018

**$\alpha = 0{,}01$
* $\alpha = 0{,}05$

erica1-prime.indd 93 28/04/14 01.20

Dalla tabella 4.3 si deduce chiaramente che la performance delle imprese del campione dipenda da almeno quattro presupposti fondamentali.

Il primo si riferisce alla capacità di attivare relazioni con i settori produttivi trainanti l'economia locale, quali il *vitivinicolo* e in misura minore, l'*agricolo*, ma anche con il settore del *design e della progettazione* non ancora sufficientemente sviluppato nell'area[14] e della *stampa ed editoria*. Per converso stabili relazioni con alcuni settori della meccanica tradizionale, nella fattispecie *gli stampi e lo stampaggio*, possono rappresentare un ostacolo alla permanenza sul mercato delle imprese.

Il secondo, invece, è legato alla possibilità di beneficiare di attività di *ricerca e sviluppo*. Da un lato infatti, la presenza di funzioni interne di ricerca influenza positivamente la permanenza sul mercato delle imprese, dall'altro il ricorso a funzioni di ricerca e sviluppo esterne, oltre a evidenziare la medesima correlazione (per quanto nettamente più debole) influisce positivamente sulla capacità di brevettare dell'impresa.

Il terzo si compendia nell'esternalizzazione delle fasi della produzione a minor valore aggiunto. Infatti, se da un lato la presenza di funzioni di *assemblaggio componenti* interne alle imprese tende a ridurre il periodo di permanenza sul mercato delle imprese, dall'altro l'esternalizzazione delle funzioni di *assemblaggio* e *finitura* incide positivamente sulla crescita del fatturato[15] del campione.

Il quarto, infine, è legato alla capacità delle imprese di inserirsi in *reti cognitive* e *di progettazione* capaci di esaltare le specifiche complementarietà. Esistono forti correlazioni tra il ricorso a servizi esterni di *design e progettazione* e gli incrementi di fatturato ed export. Al contempo, tuttavia, l'offerta di analoghi servizi a terzi è in grado di influire positivamente sull'export delle imprese e pertanto sul loro successo sui mercati internazionali.

Coerentemente con quanto sottolineato da Barella *et al.* (2010), l'esame delle performance delle imprese del campione restituisce l'immagine di un sistema produttivo molto diverso da quello rurale e fondato sulla piccola e media dimensione d'impresa al quale la Provincia di Cuneo è assai spesso associata.

Sembra del tutto evidente che le imprese cuneesi, seppur con una solida tradizione familiare alle spalle, siano sempre più orientate verso forme di capitalismo moderno che si compendiano in un sistema manifatturiero diversificato e dinamico, interessato a dotarsi di funzioni d'impresa sempre più qualificate e ad alto valore aggiunto, demandando all'esterno (anche verso paesi a più basso costo del lavoro) le fasi meno specializzate.

[14] Occorre osservare che mentre la presenza di funzioni di design e progettazione interne influenza negativamente la possibilità di permanenza delle imprese sul mercato, l'acquisizione di questa funzione dall'esterno influenza positivamente sia la variazione del fatturato che quella dell'export.

[15] Per quanto analoghe considerazioni possano essere replicate per la logistica, occorre precisare che non si tratta qui di un'attività a basso valore aggiunto, quanto piuttosto di un'attività che per essere remunerativa necessita di volumi e scale difficilmente raggiungibili da singole imprese produttive

erica1-prime.indd 94 28/04/14 01.20

4.2. Specializzazione, integrazione e investimenti in ricerca

Uno degli aspetti di maggiore interesse per l'analisi è relativo alla plurispecializzazione[16] del campione. Tra le imprese analizzate, infatti, la diversificazione produttiva appare una strategia competitiva diffusa e non appannaggio delle imprese più grandi e strutturate.

Per quanto concerne, invece, le forme di organizzazione dei processi produttivi si evince una generale tendenza all'integrazione verticale da parte delle imprese esaminate, sebbene non esista una relazione diretta tra la dimensione d'impresa e lo svolgimento al proprio interno di attività ad alto valore aggiunto, quali ricerca, progettazione e amministrazione.

Disarticolando le informazioni per tipologia di attività e distribuzione geografica delle imprese emergono alcune interessanti considerazioni. Per esempio, possiamo osservare come l'attività di *ricerca e sviluppo* sia prevalentemente appannaggio di imprese operanti nei settori: *elettrotecnica* (100%), *beni strumentali* (88%), *agroalimentare* (77%), *mezzi di trasporto* (73%) e *abitare* (70%), mentre sia meno diffusa nei *media e comunicazione* (42%) e nello *stile* (50%). Altrettanto evidente appare la tendenza delle piccole e medie imprese localizzate lungo la *direttrice Torino-Cuneo* e operanti nei settori *beni strumentali* e nell'*agroalimentare* a supportare le proprie funzioni di ricerca interne ricorrendo anche a servizi offerti da terzi.

Il ricorso a servizi esterni per sopperire all'assenza di analoghe funzioni interne è generalmente trascurabile salvo che nel caso delle imprese cuneesi e monregalesi operanti nei *materiali e lavorazioni*.

Poco più del 69% delle società analizzate, effettua attività di ricerca in modo sistematico. Disaggregando le informazioni per settore di attività si può notare una molteplicità di situazioni differenti. Per esempio nei beni strumentali al crescere della dimensione d'impresa aumenta anche l'incidenza dell'attività di ricerca, per converso nello stile la situazione è opposta Nel campione analizzato la ricerca e sviluppo è fortemente legata al miglioramento dei prodotti[17] e in misura minore alla creazione di nuovi[18]. Gli ambiti di riferimento prevalenti risultano essere, invece, la produzione[19], il design[20], il marketing e la comunicazione[21].

L'attività di ricerca viene realizzata prevalentemente all'interno degli stabilimenti analizzati[22] e in misura minore in collaborazione con i fornitori[23],

[16] Affinché un'impresa fosse considerata pluri-specializzata era necessario che: (i) offrisse almeno 2 famiglie di prodotti; (ii) il fatturato generato dal prodotto principale fosse minore o uguale al 70% del fatturato totale.

[17] corr. = 0,724; α = 0,01

[18] corr. = 0,609; α = 0,01

[19] corr. = 0,553; α = 0,01

[20] corr. = 0,303; α = 0,01

[21] corr. = 0,266; α = 0,01

[22] corr. = 0,559; α = 0,01

[23] corr. = 0,410; α = 0,01

erica1-prime.indd 95 28/04/14 01.20

clienti[24], università e i centri di ricerca[25] piemontesi. Meno rilevanti, seppur significativi, i rapporti con i fornitori, clienti e centri di ricerca delle regioni confinanti. La funzione di ricerca influenza la capacità di produrre innovazione sia nel breve[26] che nel medio-lungo periodo[27] e ha come risultato l'acquisizione di nuovi clienti e l'ampliamento del portafoglio prodotti.

Dal punto di vista territoriale non sembrano emergere significative dissomiglianze tra i diversi ambiti territoriali, nondimeno è possibile segnalare alcune peculiarità locali: per esempio, nelle Langhe la ricerca è più strettamente connessa con la creazione di novi prodotti che non con il miglioramento di quelli esistenti, mentre negli altri ambiti territoriali la situazione è opposta. Nel Saluzzese la ricerca perde la sua componente relazionale per limitarsi a essere mera attività interna all'impresa. Nel Cuneese emerge con maggiore forza rispetto agli altri contesti il ruolo chiave dei clienti locali. Nel Monregalese, infine, l'acquisizione di nuovi clienti sembra essere il risultato principale degli sforzi profusi nella ricerca dalle imprese.

4.3. Reti relazionali e innovazione: la distribuzione della conoscenza nella Provincia di Cuneo

In estrema sintesi dall'analisi del campione sono emerse alcune differenze tra i diversi ambiti che compongono la provincia, in particolare con riferimento al ruolo del territorio nel supportare la competitività delle attività produttive e alla scala delle relazioni strategiche per le imprese. Nello specifico abbiamo notato che:

- nell'area intorno al capoluogo la competitività d'impresa si lega alla capacità di attivare relazioni funzionali ad ampio raggio con fornitori specializzati, mentre appare negativamente correlata con la presenza di una filiera concentrata geograficamente. La funzione positiva del territorio è, qui, quella di offrire risorse umane qualificate;
- lungo la direttrice Torino-Cuneo i legami funzionali locali non sembrano essere stati sostituiti da legami sovra-locali e pertanto continuano a rivestire un ruolo centrale per il destino delle imprese. Lo sviluppo di una filiera geograficamente concentrata ha un effetto positivo sul successo delle imprese al pari delle risorse umane pregiate disponibili localmente e delle relazioni con i clienti locali;
- nelle Langhe le relazioni su cui si fonda la competitività aziendale sono di natura prevalentemente locale, poiché la presenza di una filiera concentrata geograficamente e le stabili relazioni con i fornitori locali sono in grado di supportare il successo delle impresa sui mercati internazionali;
- nel Monregalese, ambito in cui particolarmente limitata appare l'interazione tra attori locali, le relazioni con i fornitori locali e la presenza di una

[24] corr. = 0,294; α = 0,01
[25] corr. = 0,289; α = 0,01
[26] corr. = 0,419; α = 0,01
[27] corr. = 0,434; α = 0,01

erica1-prime.indd 96 28/04/14 01.20

filiera concentrata influenzano negativamente le performance aziendali. Il ruolo del territorio è quello di bacino di manodopera specializzata, mentre le relazioni a cui si lega, anche se debolmente, la competitività aziendale sono quelle di tipo contrattuale, instaurate con imprese fornitrici a scala nazionale e clienti a scala europea;
– nel Saluzzese, infine, la capacità interna d'innovazione delle imprese è in grado di produrre benefici solo se inscritta all'interno di un quadro di relazioni con mercati sovra-locali.

Poste queste premesse, è intuitivo dedurre che il ruolo della conoscenza nel supportare il sistema produttivo locale differisca tra i contesti sub provinciali e, di conseguenza, immaginare modalità di produzione e circolazione della conoscenza proprie di ciascun ambito territoriale in esame.

Per testare questa ipotesi siamo partiti con il valutare la capacità delle imprese di produrre innovazione. A tal fine abbiamo distinto le aziende caratterizzate da una sistematica attività di ricerca (pro-attive) da quelle che, per qualsivoglia ragione, non svolgono tale attività (adattive[28]). In particolare, è emerso che poco meno del 30% del campione si caratterizza per comportamenti adattivi dal punto di vista della produzione di innovazione. Di quest'ultimo il 46% è confinato nelle aree periferiche del Monregalese, il 27% ai margini della direttrice Torino-Cuneo e il 19% nell'area sud del Cuneese (19%). Per contro, imprese di tipo adattivo sono pressoché assenti nelle Langhe (2%) e nel Saluzzese (3%). Questi ultimi due ambiti, inoltre, si caratterizzano per un rapporto tra imprese innovatrici e non innovatrici pari rispettivamente a 3 e 4 volte la media provinciale. Di poco superiore a quest'ultima anche il valore della direttrice Torino-Cuneo (1,1), mentre meno performanti risultano essere l'area di Cuneo (0,9) e. il Monregalese (0,5).

Successivamente abbiamo esaminato la forza dei legami locali delle imprese del campione considerando non soltanto le relazioni funzionali, ma anche i rapporti formali e informali di collaborazione. Attraverso un processo di clusterizzazione sono stati individuati tre gruppi di imprese con diverse caratteristiche e precise connotazioni spaziali. Nello specifico, il cluster 3 si caratterizza per intense relazioni di tipo mercantile a scala nazionale, deboli legami a scala sovranazionale e la quasi totale assenza di rapporti informali a livello locale. Il cluster 2, per converso, mette in evidenza forti legami – formali e informali – di prossimità, importanti relazioni funzionali a scala sovranazionale e legami a scala nazionale più deboli rispetto al cluster 3. Il cluster 1, infine, vanta caratteristiche del tutto simili al cluster 2, eccezion fatta per i legami sovra-locali (internazionali) meno intensi.

Dal punto di vista spaziale le imprese del cluster 3 si concentrano per la quasi totalità nel Monregalese, mentre quelle del cluster 2 lungo la Direttri-

[28] Il comportamento adattivo è quello proprio delle imprese caratterizzate dall'assenza di funzioni di ricerca e sviluppo interne. In questo contesto, infatti, le imprese non potranno mai anticipare o produrre significativi cambiamenti sui mercati, ma dovranno semplicemente adattarsi – magari ricorrendo ad attività di ricerca e sviluppo esterna – ai cambiamenti prodotti di altri.

erica1-prime.indd 97 28/04/14 01.20

ce Torino-Cuneo e nelle Langhe. Le imprese appartenenti al cluster 1 sono proprie delle aree del Cuneese e del saluzzese e sono presenti, seppur in misura minore rispetto a quelle del cluster 2 anche nelle Langhe e lungo la Direttrice Torino-Cuneo.

Combinando le informazioni relative all'atteggiamento nei confronti della ricerca (proattivo *vs.* adattativo) e alla forza dei legami locali abbiamo costruito un indice sintetico rappresentativo della capacità di diffondere le conoscenze maturate dalle imprese esaminate. Nello specifico, l'indicatore proposto misura la capacità innovativa delle imprese sulla base delle spese di ricerca sostenute e la capacità di diffusione delle informazioni sulla base della numerosità dei legami locali. I valori così ottenuti sono stati corretti per un coefficiente legato al cluster di appartenenza[29]. La conoscenza potenziale ascrivibile a ciascuna delle imprese esaminate è stata successivamente normalizzato e riportato su una scala compresa tra 0 (nessuna capacità di diffondere conoscenza) e 1 (massima capacità di diffusione della conoscenza).

Una volta calcolati i potenziali di ciascuna impresa, abbiamo utilizzato tecniche di interpolazione spaziale offerte dalla geostatistica (Demetrio e Guerreschi, 2013), attraverso le quali è stato possibile stimare sul valore assunto dalla conoscenza potenziale in posizioni in cui la misurazione non è stata effettuata, sulla base dei dati rilevati su punti vicini.

Il risultato di questo processo è rappresentato nella figura 5.

Come si può facilmente osservare, l'area interessata da più intensi fenomeni di circolazione delle conoscenze è quella sita a nord della provincia e compresa tra gli ambiti territoriali del Saluzzese, della direttrice Torino - Cuneo e delle Langhe. Più a sud, nei pressi del capoluogo provinciale, è possibile individuare una seconda zona, seppur meno estesa, con importanti concentrazioni di conoscenze potenziali. Prossima allo zero risulta, invece, la circolazione della conoscenza nel Monregalese.

Mettendo in relazione il livello di conoscenze potenziali che caratterizza l'area in cui ha sede l'impresa con le performance della stessa, non sembrano emergere correlazioni significative. La ragione di ciò è con tutta probabilità da ricercare nel fatto che le conoscenze potenziali hanno bisogno, per essere attivate, di conoscenze scientifiche non sempre presenti o presenti in misura non sufficiente sul territorio.

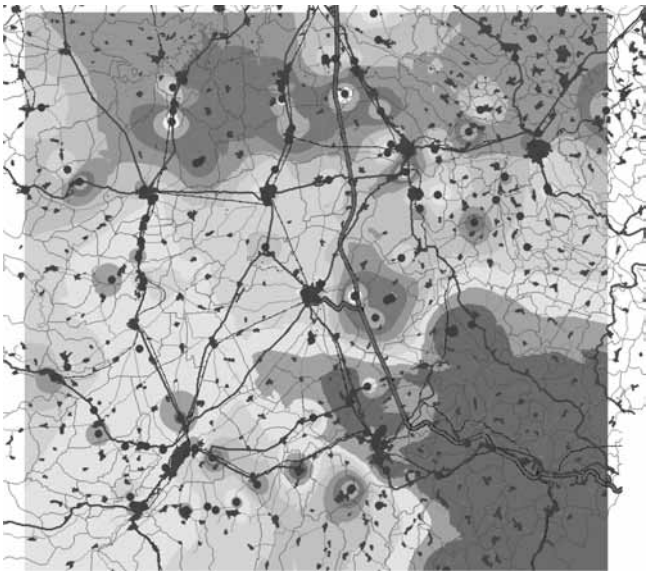
Nondimeno, l'appartenenza a contesti con più elevati livelli di conoscenze potenziali è in grado di incidere in maniera significativa sull'articolazione dei processi produttivi delle attività esaminate, influendo direttamente sulla capacità di fornire servizi a terzi[30].

[29] Nello specifico è stato assegnato un coefficiente moltiplicativo molto basso al cluster 3, composto da imprese con relazioni prevalentemente mercantili, un coefficiente intermedio al cluster 1, composto da imprese con forti legami locali ma deboli legami sovra-locali (lock in) e il coefficiente più alto alle imprese appartenenti al cluster 2, composto da forti relazioni locali e sovra-locali (attraverso le quali può fluire verso il sistema locale anche la conoscenza prodotta in altri luoghi).

[30] corr. = 0,225; $\alpha = 0{,}01$

erica1-prime.indd 98 28/04/14 01.20

Fig. 5. *Intensità di conoscenza potenziale nella Provincia di Cuneo*



Fonte: elaborazione a cura degli autori

In sintesi possiamo concludere che l'analisi della distribuzione della conoscenza potenziale rappresenta un primo tentativo di valutare le differenze interne a specifiche scale territoriali, siano esse urbane, provinciali, regionali o nazionali. Pur con alcuni evidenti limiti, essa aiuta a comprendere le potenzialità inscritte in uno specifico contesto locale. Potenzialità che per essere fruttate necessitano della presenza di una serie di condizioni favorevoli, come per esempio le conoscenze scientifiche, le capacità imprenditoriali, le favorevoli condizioni per la nuova imprenditorialità, ecc.

5. *Considerazioni conclusive: tra processi e politiche*

Il tema centrale affrontato in questo scritto è che nel porsi come obiettivo la transizione verso la *knowledge economy*, non si possano trascurare le domande espresse dal territorio, ripiegando su una definizione generale e astratta di conoscenza e, di conseguenza, su strumenti e interventi scarsamente territorializzati. Dalle nostre indagini di domanda di conoscenza dei territori, colta attraverso la risposta alle politiche (come nei PTI) e un approfondimento qualitativo sulle Provincia di Alessandria e Cuneo, emerge infatti una domanda diversificata, strettamente legata alle specificità territoriali. Le politiche regionali e sovra-locali più in generale sono chiamate a esprimere una sensibilità rispetto alle specifiche domande ed esigenze di conoscenza emergenti dal territorio: un'offerta di conoscenza diversificata in funzione di

erica1-prime.indd 99 28/04/14 01.20

una domanda altrettanto eterogenea. Una strada per individuare e intercettare tale molteplicità di domande è offerta dall'analisi delle progettualità locali e *bottom up*, come espressione di specifici sentieri di sviluppo che poggiano su e fanno richiesta di forme specifiche di conoscenza per superare i problemi del territorio e perseguire nuove strategie. Allo stesso tempo l'approfondimento effettuato sul campione di imprese in Provincia di Cuneo evidenza una geografia della conoscenza potenziale diversificata che richiede politiche capaci di cogliere e valorizzare tali differenze.

La geografia della conoscenza proposta da questo scritto ha incrociato differenti sguardi sul e dal territorio, a partire da un cambiamento di approccio che ha prodotto il quadro programmatorio delle politiche territoriali in Piemonte alla fine del primo decennio del 2000. Il senso, le possibilità e i limiti di tale quadro programmatorio non erano al centro bensì lo sfondo delle analisi presentate in questo articolo. Il successivo cambiamento di governo regionale si è innestato su tale mutato quadro programmatorio, dovendo nel contempo fronteggiare l'aggravarsi della crisi economica e le ulteriori riduzioni delle risorse pubbliche disponibili[31]. Se l'impianto complessivo del nuovo quadro delle politiche territoriali regionali si è trasformato da strumento analitico in strumento normativo con l'approvazione e l'attuazione del nuovo Piano Territoriale Regionale, a distanza di alcuni anni le speranze in una nuova fase programmatoria apaiono ridimensionate, al di là della crisi e già prima del cambio di governo regionale. Alle soglie di probabili elezioni amministrative, tutto ciò, a nostro avviso, non riduce la validità della parte analitica su cui è stato impostato il quadro complessivo delle politiche territoriali regionali che dovranno essere, in futuro, ancor più capaci, di cogliere e interpretare le pluralità di risposte del territorio piemontese di fronte alla crisi e alle sfide della *knowledge economy*.

Riferimenti bibliografici

Barella D., Buran P. e Zeppetella, P. (2010), *Il Piemonte sud-occidentale come territorio di progetto*», Conti S. (a cura di), *Nord Regione globale. Il Piemonte*, Mondadori, Milano.

Conti S. e Salone C. (a cura di) (2011), *Programmazione integrata e politiche territoriali: profili concettuali*, *esplorazioni progettuali* (wp n. 244), IRES, Torino.

Demetrio V. e Giaccaria P. (2010), *Geografia del sistema manifatturiero piemontese: nuove forme di organizzazione e coordinamento*, Carocci, Roma.

– (2013), *Analisi statistica e analisi spaziale nello studio della performance d'impresa: il caso della Provincia di Cuneo*, «Bollettino Associazione Italiana di Cartografia», 144-145-146, pp. 31-46.

Garavaglia L. (2009), *Cluster produttivi e traiettorie di sviluppo nei territori del Cuneese*, Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, Cuneo.

[31] Nel settembre 2013 la Regione Piemonte ha ridefinito lo stanziamento nell'ambito del Fondo di Sviluppo e Coesione della linea d'azione «Programmi Territoriali Integrati», con una sensibile decurtazione (da 142 a 54,4 milioni di euro; Dgr n. 6-6408 del 30 settembre 2013).

erica1-prime.indd 100 28/04/14 01.20

– (2010), *I territori del quadrante negli scenari sociali e produttivi dell'Italia del Nord*, in Conti S. (a cura di), *Nord Regione globale. Il Piemonte*, Mondadori, Milano.
Metcalfe J.S. (1999), *L'innovazione come problema europeo: vecchie e nuove prospettive sulla divisione del lavoro nel processo innovativo*, in Antonelli C. (a cura di), *Conoscenza tecnologica: Nuovi paradigmi dell'innovazione e specificità italiana*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

erica1-prime.indd 101 28/04/14 01.20